



Domenica 24 aprile 2011 • Numero 17 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

La festa diocesana della famiglia

a pagina 3

La diocesi ringrazia il vescovo Vecchi

a pagina 5

Chiese dell'Aquila, rosoni in mostra

cronaca bianca

Il crocifisso della Certosa

Nel 1844 il conte Felice Cavazza ha fatto erigere un crocifisso di dimensioni reali, che ancor oggi si può contemplare con profitto nel bel mezzo della Certosa. Chi lo desidera può fermarsi sotto questa grande croce e lasciarsene sovrastare, favorito in tale esercizio dal silenzio e dal raccoglimento che il luogo offre. La prospettiva che si può far propria è quella di Maria e Giovanni sotto la croce. Il conte Cavazza si è dimostrato accorto. Non c'è luogo più adatto di un cimitero per innalzare un crocifisso così. Non perché, come crede la gente, il crocifisso simboleggi la morte, ma perché simboleggia la morte vicaria: quella avvenuta al posto della mia. Che è il pensiero più felice che si possa avere. Gesù Cristo infatti è vivo, anima e corpo, e guardare la nostra morte nelle sue membra ci suggerisce l'idea, niente affatto spiacevole, che in lui siamo vivi anche noi, vivi per sempre. In terra cristiana ci sono ovunque crocifissi, non per essere rotti sul groppone di qualche avversario politico, ma per ricordare che qualcuno ha pagato per tutti e che Dio non è il riscossore inflessibile che molti credono, ma il pagatore misericordioso che pochi sanno. La gente ama visitare le tombe per Natale, divenuto anche per i pagani giorno della famiglia e degli affetti. Per i cristiani però credo sia la Pasqua l'occasione migliore per visitare i morti. «Mors et vita duellum conflixerunt mirando: dux vitae mortuus, regnat vivus!» Questo oggi va detto anche a loro... magari in dialetto.

Tarcisio



Per il sistema di potere della città, denuncia Pierpaolo Donati, è un argomento «politicamente scorretto». E alla nuova amministrazione il sociologo chiede un assessorato «ad hoc» considerato il punto a cui è arrivato il degrado del tessuto sociale

La famiglia è censurata



DI STEFANO ANDRINI

«Una politica familiare in senso proprio non c'è mai stata a Bologna negli ultimi 60 anni. Si è supposto che, facendo politiche di assistenza alla gente in generale, in specifico agli strati più poveri e bisognosi, i benefici si riversassero sulla famiglia, cosa che non è stata. Le poche iniziative specifiche (come il programma "un anno in famiglia", o la Family Card) hanno avuto un impatto irrilevante». Questo il parere del sociologo Pierpaolo Donati. Quali sono oggi a Bologna i punti di maggior criticità?

La maggiore criticità è nella formazione dei legami sociali, dalla coppia alle reti parentali. L'indebolimento dei nuclei familiari sempre più piccoli e spezzati, con un altissimo numero di famiglie che hanno appena uno o due componenti, in maggioranza anziani, ne è l'indicatore più evidente. Questa criticità comporta una continua erosione del capitale sociale e umano della città, ossia una perdita progressiva di vitalità di tutto il tessuto sociale. Di conseguenza, l'accoglienza e l'integrazione sociale viene sempre più affidata ad un volontariato che, stante questo tessuto sociale, è sempre meno in grado di rigenerarsi.

Come valuta il quoziente Parma?

Il cosiddetto «Quoziente Parma» non è un vero quoziente familiare, ma un piccolo aggiustamento dell'Isce per renderlo meno sfavorevole alle famiglie numerose, che a Bologna sono pochissime. Dunque una misura del tutto marginale, anche se utile e certamente da attivare. Comunque occorre ben altro.

In giro per l'Italia cominciano a spuntare buone pratiche: quale di queste il Comune dovrebbe copiare e quali non prendere in considerazione?

Le buone pratiche più interessanti io le intravedo nella recente legge della Provincia di Trento (marzo 2012) che ha creato il «Distretto Famiglia» proprio come modalità di gestirle a livello di welfare community. Per esempio le politiche di conciliazione famiglia-lavoro e i servizi family friendly. Bisogna evitare quelle politiche che continuano a riproporre un assistenzialismo passivizzante e vengono fatte all'insegna delle emergenze del momento. Tenuto conto che le risorse del bilancio comunale sono e saranno limitate, bisogna privilegiare gli interventi a basso costo, che spesso hanno anche una qualità superiore ai servizi formali perché sono spinti da motivazioni altruistiche più profonde, da disponibilità e da competenze informali che superano quelle degli operatori professionali.

Qualche esempio?

La valorizzazione delle reti familiari organizzate che si scambiano servizi non monetizzati, le banche del tempo, i congedi genitoriali incentivati per entrambi i genitori, il microcredito gestito da organizzazioni - anche piccole - che agiscono come «imprenditori sussidiari», come le cooperative di solidarietà sociale (non quelle che esistono solo perché fanno affari con gli appalti del Comune), un modo diverso di sostenere il lavoro con i contratti relazionali, la produzione di servizi da parte di aziende socialmente responsabili, e poi un Comune che dà autorizzazioni (come nelle licenze edilizie) e fa regolamenti (a costo zero nel bilancio pubblico) che impegnano gli attori economici e sociali (pensiamo non solo alle imprese, ma anche alle Asp, alle Aziende partecipate e simili) a favorire le



Pierpaolo Donati

famiglie con più figli, anziché penalizzarle come avviene tuttora. Basterebbe adottare criteri di redistribuzione orizzontale anziché verticale, così da non pesare sui bilanci del Comune e delle aziende. Ci sono molti servizi dati dal Comune che hanno un costo fisso, cioè indipendente da quanti individui li utilizzano; in questi casi la tariffa potrebbe essere quella che grava sui due genitori, ed essere completamente gratuita per tutti i loro figli.

Quali priorità indicherebbe al sindaco?

Indicherei tre linee-guida. Innanzitutto, un piano per le giovani coppie che sostenga la formazione della famiglia prevedendo aiuti per il lavoro e la casa, da godersi non appena si siano sposate. Poi sostegni alle reti associative che trattano problemi familiari, in particolare quelli dei figli minori. Terzo, una politica che consenta di mantenere i legami tra anziani e famiglie dei figli ovvero, laddove gli anziani non hanno figli disponibili, la creazione di reti familiari tra anziani.

Nessuno parla più di un assessorato ad hoc. E' un bene o un male?

L'unico e ultimo assessore esplicitamente delegato alle politiche familiari è stato Pannuti, che ha avviato molte iniziative, ma non ha avuto il tempo di consolidarle, perché poi è arrivato Cofferati. Mentre molti Comuni italiani hanno creato o stanno introducendo un assessorato ad hoc, Bologna si è contraddistinta per la

tendenza inversa. Certamente sarebbe opportuno dedicare un assessorato alla famiglia, considerato soprattutto il punto a cui è arrivato il degrado del tessuto sociale bolognese in termini di strutture e reti familiari, che io avevo previsto da molti anni.

Qual è lo stato dei rapporti tra Comune e associazioni familiari? I rapporti sono improntati a molti sorrisi reciproci, ma senza iniziative rilevanti, come invece richiederebbe il principio di sussidiarietà orizzontale, che a Bologna è praticamente ignorato per quanto riguarda la formazione e la promozione delle reti familiari come tali. I sostegni rimangono all'insegna della beneficenza quando i bilanci lo permettono. In campagna elettorale per un pugno di voti si promuovono le nozze gay e la loro equiparazione alla famiglia. Possibile che la famiglia che rappresenta ancora la maggioranza nella nostra città non possa incidere anche sul contenuto della politica?

A Bologna le famiglie in senso proprio hanno una rappresentanza politica molto debole, nonostante l'esistenza di una apposita Consulta (creata dall'assessore Pannuti), a causa del fatto che il sistema di potere le mette a tacere. Si parla di bambini, adolescenti, anziani, di poveri ed emarginati, ma a Bologna - per dirla in maniera forte - non si può parlare di famiglia, perché è politicamente scorretto. Se si continua su questa strada, il destino infelice della città è già segnato.

Verso le elezioni: il punto

Il 15 e 16 maggio si voterà a Bologna per il nuovo sindaco ed il nuovo Consiglio comunale. Proseguiamo con le interviste su temi che riteniamo cruciali per il futuro della città (domenica scorsa l'immigrazione, oggi la famiglia), sperando che diventino per i futuri amministratori una priorità da affrontare con concretezza, nel contesto di un reale servizio al bene comune.



Caffarra: «Così la Pasqua cambia la condizione umana»

Nell'omelia della notte il cardinale ha ricordato i due grandi misteri della celebrazione: la Risurrezione di Cristo e la nostra rigenerazione

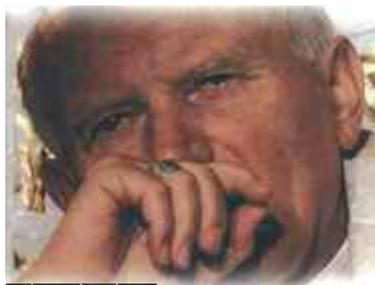
DI CARLO CAFFARRA *

«Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi». Questo è l'annuncio che ci è stato dato all'inizio di questa santa veglia. In essa la condizione umana è cambiata, poiché «questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vittorioso dal sepolcro». Due sono dunque i misteri che stiamo celebrando: la risurrezione di Cristo dai morti, e la nostra rigenerazione. Ciò che durante questa notte è accaduto in Cristo, è accaduto anche in noi. Che cosa?

segue a pagina 6



Oggi alle 17.30 in Cattedrale Messa del giorno di Pasqua presieduta dall'arcivescovo (diretta su E-tv e Radio Nettuno). Sempre oggi gli auguri del cardinale nel Tg regionale della Rai (alle 14) e nel Tg di E-tv (alle 13.45).



Giovanni Paolo II

Papa Wojtyla domenica beato

Domenica 1° maggio Giovanni Paolo II sarà beatificato. Alle 10 in piazza San Pietro a Roma avrà inizio la cerimonia presieduta da Benedetto XVI. Concelebreranno, tra gli altri, il cardinale Carlo Caffarra e il cardinale Giacomo Biffi. Lunedì 2 maggio alle 18.30 nella Cattedrale di San Pietro a Bologna il cardinale Caffarra celebrerà una solenne Messa di ringraziamento per il nuovo beato. Tantissimi i bolognesi che singolarmente o in gruppi organizzati si recheranno nella capitale. D'altra parte fu straordinario il legame di Giovanni Paolo II con Bologna. Lo stanno a dimostrare le

tre visite che egli fece nella nostra città durante il suo pontificato. Il Papa è a Bologna per la prima volta in visita pastorale il 18 aprile 1982. Parla ai professori universitari e poi in piazza Maggiore ai giovani. Il Papa ritorna sei anni dopo, il 7 giugno 1988, in una visita «straordinaria» in occasione del IX centenario dell'Alma Mater. Giovanni Paolo II è a Bologna per l'ultima volta, sabato 27 e domenica 28 settembre 1997, per concludere ufficialmente il XXIII Congresso eucaristico nazionale.

Primo piano a pagina 4

Famiglia, è qui la festa

L'atteso evento diocesano è in programma domani a San Giovanni in Persiceto



La «Festa della famiglia» di due anni fa



Alle 17.30 la Messa del cardinale

Domani, Lunedì dell'Angelo, a San Giovanni in Persiceto (Piazza Garibaldi e dintorni) si svolgerà la Festa diocesana della famiglia, sul tema «Famiglia dono ricevuto, impegno di speranza». Apertura alle 14.30, con l'accoglienza al teatro Fanin. Quindi i figli, divisi per età, saranno intrattenuti e animati presso la scuola materna e il chiostro della chiesa di San Francesco. Alle 15, nel teatro, due relazioni: Marinella Perroni, biblista neotestamentaria al Pontificio Ateneo «Sant'Anselmo» di Roma tratterà il tema «Alle origini della Chiesa: le comunità domestiche», mentre Nicoletta e Davide Oreglia, responsabili dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare di Mondovì (Cuneo) e collaboratori dell'Ufficio famiglia nazionale parleranno di: «Nell'oggi della Chiesa: la famiglia chiesa domestica». Alle 17.30 il momento culminante: la Messa presieduta, in Piazza del Popolo, dal cardinale Carlo Caffarra. Alle 19 cena a buffet con offerta libera. Alle 20.30 conclusione con lo spettacolo teatrale «Sicura speranza». Ci saranno: la mostra fotografica «Famiglia ospitale», preparata dalle famiglie del vicariato Persiceto-Castelfranco, formata da una trentina di cartelloni e allestita nella chiesa della Madonna della Cintura; stand di associazioni diocesane che si occupano di famiglia; animazione, attività e giochi per i bambini e i ragazzi.

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Famiglia dono ricevuto, impegno di speranza» è il titolo-tema della Festa della famiglia che si terrà domani a San Giovanni in Persiceto. «La scelta di questo titolo - spiega monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita e direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare - è stata fatta, insieme, dal nostro Ufficio e dal vicariato di Persiceto-Castelfranco, che ha organizzato la Festa, preparandosi ad essa con un lungo percorso. Esso vuole mettere in rilievo la duplice dimensione della famiglia: dono ricevuto, in virtù del sacramento del matrimonio, ma anche dono che va vissuto: impegno, compito. Una famiglia, dunque, che non si chiude in sé, ma diventa profezia, immagine della Chiesa proiettata al compimento escatologico». «Per questo - prosegue - la famiglia cristiana è anche luogo di speranza, come dice sempre il titolo: perché è profezia delle "nozze" eterne di Cristo con la Chiesa, che si compiranno nel Regno. E poiché queste "nozze", la famiglia le "anticipa" nell'amore, essa diventa luogo in cui si vive e testimonia l'amore divino: un anticipo di Paradiso». Monsignor Cassani chiarisce che «anche i temi delle due relazioni, di Marinella Perroni e dei coniugi Oreglia, sono stati scelti in rapporto a questa tematica principale. Essi vogliono essere un'occasione per riscoprire il ruolo della famiglia nella costruzione della Chiesa. Abbiamo bisogno,

insomma, di famiglie cristiane che portino la propria testimonianza anche fuori della parrocchia, che nella società siano segno dell'amore di Dio». Interessante e importante sarà anche lo spettacolo «Sicura speranza» che chiuderà la giornata: «Desideravamo - spiega monsignor Cassani - che anche questo momento fosse dedicato alla famiglia: e questo spettacolo, che parla di due coniugi cristiani, Sergio Bernardini e Domenica Bedonni, terziari francescani, per i quali è stato avviato il processo di beatificazione, ci è sembrato particolarmente adatto». Sul percorso che ha condotto a questa festa, monsignor Cassani si dice soddisfatto: «l'idea, proposta da noi, e pienamente accettata dall'Arcivescovo, di un percorso annuale svolto da un vicariato, che avrebbe offerto il luogo e concretamente animato la festa, si è rivelata molto positiva e riuscita. Questo anche grazie al grande impegno del vicario di Persiceto-Castelfranco monsignor Amilcare Zuffi e dei sacerdoti di quel vicariato: a loro va la nostra profonda gratitudine. Per la prossima Festa, nel 2013, la preparazione sarà affidata al vicariato di Castel San Pietro Terme».

Oreglia: «Tornare a luoghi di carità, fede e catechesi» Perroni: «Comunità domestiche origine della Chiesa»

«La famiglia deve tornare ad essere un luogo di carità, di fede e di catechesi. Bisogna insomma recuperare, e mantenere, il vero "ministero" familiare». Ne sono profondamente convinti, i coniugi Nicoletta e Davide Oreglia, responsabili dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare di Mondovì (Cuneo) e collaboratori dell'Ufficio famiglia nazionale: tanto che lo ripeteranno alle famiglie che parteciperanno domani alla Festa della famiglia diocesana a San Giovanni in Persiceto, dove sono chiamati a tenere una relazione su «Nell'oggi della Chiesa: la famiglia chiesa domestica». «La famiglia - spiegano gli Oreglia - è luogo dei legami che si mantengono nella gioia e nella sofferenza; è capacità di mantenere l'unità nelle differenze e negli imprevisti della vita. Anche davanti a questi ultimi, è capace di far fronte con la comunione, di suscitare gioia, di fare comunque crescere. Nella famiglia si è "obbligati" ad imparare dalla diversità, perché essa è luogo di incontro. E tutto ciò, la famiglia deve "esportarlo" nella realtà circostante». «È molto importante quindi - proseguono - vivere insieme ad altre famiglie, e pienamente inseriti nella Chiesa locale, le fasi delicate della vita familiare: il matrimonio e l'inizio della vita in comune, le nascite, il momento del declino, la morte: sarà così possibile chiedere sostegno e insieme "travasarne" la propria positività. La famiglia non è quindi una "chiesa domestica" a sé stante, ma una realtà di comunione che si regge nella comunità. In questo purtroppo la realtà che ci circonda non aiuta: occorre allora essere sempre ben consapevoli di vivere la comunione nella diversità, anche con chi vive altre vocazioni».



Davide Oreglia coi figli



Nicoletta Oreglia coi figli

Marinella Perroni, biblista neotestamentaria al Pontificio Ateneo «Sant'Anselmo» di Roma andrà invece alle radici del tema, trattando di «Alle origini della Chiesa: le comunità domestiche». «L'espressione "la comunità che si riunisce nella casa" - spiega - ricorre diverse volte nelle lettere paoline; e un'ulteriore testimonianza sulle comunità domestiche ci viene dal libro degli Atti. Luca, quando delinea i tratti costitutivi della comunità primitiva, insiste infatti sul fatto che i cristiani spezzavano il pane "nelle case" e gli apostoli oltre che nel tempio predicavano "nelle case". Anche le tradizioni sinottiche ci rimandano al fatto che la missione cristiana si sviluppava di casa in casa. Le case private erano il punto di incontro tra missionari carismatici itineranti e aderenti locali». «Le comunità domestiche lucane - sintetizza Perroni - sono luoghi di proclamazione del Vangelo e di insegnamento; in esse prende vita il culto e la liturgia; sono teatro di guarigioni, di fenomeni profetici, di rivelazioni e di visioni; in esse ha luogo la distribuzione dei beni ai bisognosi; e si dà rifugio ai perseguitati. Nel contrasto, poi, tra tempio e casa sta il punto qualificante dell'impianto salvifico lucano: se il tempio è presentato come luogo dell'ostilità, la casa è invece il contesto favorevole per l'evangelizzazione e l'organizzazione sociale di base che, mettendo insieme profeti itineranti e credenti residenziali, garantisce la diffusione missionaria dell'annuncio cristiano».



Marinella Perroni

«Centrale già nell'insegnamento di Gesù - conclude Perroni - la "casa" come istituzione di parentela fornisce a Luca un modello comunitario universalmente inclusivo che diviene metafora del Regno. Ma non è concepibile che il modello familiare preveda, e tanto meno prevedesse all'epoca neotestamentaria, un'assenza o una latitanza di ruoli di autorità in nome di un solidarismo totalmente paritario: il funzionamento delle comunità domestiche doveva implicare l'emergenza della figura dei padroni di casa, determinante sia nei rapporti interni, sia anche nei rapporti tra diverse comunità». (C.U.)

Le associazioni si presentano

Nell'ambito della Festa della famiglia di domani a San Giovanni in Persiceto saranno numerose le associazioni familiari, o che a diverso titolo si occupano di famiglia, ad avere un proprio gazebo nel quale presenteranno la propria realtà e le proprie attività. Ecco l'elenco completo: Iner (Istituto per l'educazione alla sessualità e alla fertilità); Consultorio familiare bolognese; Ai.Bi (Amici dei bambini, si occupa di adozione e affidamento); Centro di consulenza e documentazione familiare «G. P. Dore»; Azione cattolica; Equipes Notre Dame, movimento di spiritualità coniugale; Centro famiglie di San Giovanni in Persiceto; associazione Comunità Papa Giovanni XXIII; «Incontro matrimoniale», gruppo di spiritualità matrimoniale; Fondazione don Mario Campidori «Simpatia e amicizia»; «Famiglie nuove» del movimento dei Focolari; Fism (Federazione italiana scuole materne cattoliche); Fomal (Fondazione Opera Madonna del lavoro, ente di formazione professionale e umana); Famiglie Casa della Carità di San Giovanni in Persiceto; Comunità Cenacolo di San Giovanni in Persiceto.

Coniugi Bernardini, un musical racconta

Si intitola «Sicura speranza» il musical che concluderà, domani alle 20.30 al Teatro Fanin, la Festa della famiglia diocesana a San Giovanni in Persiceto. «Abbiamo voluto dare questo titolo alla nostra "opera" - spiega Marika Teresa Montorsi, che con il marito Filippo Bardini, entrambi modenesi, ha per prima avuto l'idea dello spettacolo - perché chi sembra che questi termini ben sintetizzano lo spirito nel quale hanno vissuto Sergio Bernardini e Domenica Bedonni, i coniugi dei quali lo spettacolo racconta. Ciò infatti che ci ha colpito di loro, è la loro grande semplicità, e insieme il loro fiducioso abbandono alla Provvidenza, l'affidarsi a Dio in ogni circostanza nella ferma speranza del suo aiuto. Un bellissimo esempio di famiglia cristiana». Proprio la conoscenza dei coniugi Bernardini, dei quali la diocesi di Modena ha avviato il processo di beatificazione, ha fatto nascere in Marika e Filippo il desiderio di farli a propria



I coniugi Bernardini

volta conoscere: da qui l'idea di uno spettacolo-musical, «anche se entrambi - precisa Marika - eravamo digiuni di teatro: solo mio marito ha un diploma di Conservatorio. Abbiamo cominciato a coinvolgere le famiglie del gruppo che frequentiamo, poi un coro di giovani. «Al ritmo dello Spirito, all'voices of praise», poi una comunità religiosa, i "Figli di Maria". Così poco alla volta si è costituita una "compagnia" di una quarantina di persone, alla quale non abbiamo voluto dare un nome: semplicemente, diciamo che è stata formata dalla Provvidenza». Quello a San Giovanni sarà il loro debutto: «ci piacerebbe - dicono - fare delle repliche, e abbiamo anche già delle richieste: ma tutto dipenderà da

come andrà la "prima" e dalle nostre forze. L'importante è far conoscere sempre di più la vita e la spiritualità dei coniugi Bernardini». (C.U.)



Una scena del musical

Messa dei lavoratori cristiani il 1° maggio a Galliera

Villa Pallavicini, raduno per San Giuseppe lavoratore

Domani 1 maggio, in occasione della festa di San Giuseppe Lavoratore, si terrà la tradizionale festa a Villa Pallavicini: i partecipanti si uniranno spiritualmente con piazza San Pietro a Roma, dove il Papa celebrerà la Messa per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Il programma prevede alle 10 il ritrovo e alle 12 la Messa: presiederà monsignor Colombo Capelli, che ricorda i 60 anni di sacerdozio, concelebreranno gli amici sacerdoti che ricordano un anniversario significativo della loro vita di presbiteri: don Luigi Garagnani (50 anni), don Giulio Matteuzzi (40 anni), don Athos Righi (25 anni). Alle 13 pranzo e dalle 15 angolo con divertimenti e attrattive varie per piccoli e grandi. La giornata sarà arricchita da un grande raduno di auto storiche. Infine alle 17 Vespri solenni all'Arca di don Giulio Salmi. Saranno in funzione i consueti mercatini e lo stand gastronomico. Per il pranzo è indispensabile la prenotazione entro venerdì 29 aprile (tel. 0516418810) e si chiede l'offerta di 10 euro che andrà a favore del Villaggio della speranza.

Anche quest'anno, come già nel 2010, la celebrazione eucaristica diocesana per i lavoratori cristiani, in occasione della festa di San Giuseppe Lavoratore, l'1 maggio, si terrà in un vicariato, quello di Galliera: alle 11.30 nella chiesa di Santa Maria di Galliera celebrerà la Messa monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. «Quest'anno - sottolinea monsignor Paolo Rubbi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali - l'1 maggio sarà, per noi credenti, particolarmente ricco di avvenimenti e significati: dalla beatificazione di Giovanni Paolo II al fatto che sarà la prima domenica dopo Pasqua, quella che proprio Papa Wojtyła ha voluto dedicare alla Divina Misericordia. Tutti significati che si affiancano a quello di festa del lavoro, importante anche per i credenti, e che quest'anno nella nostra diocesi viene vissuto nella prospettiva della festa: come ha spiegato il Congresso di Verona, infatti, "è la festa, evento della gratuità e del dono, a "risuscitare" il lavoro a servizio dell'edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica". Attraverso la festa, dunque, ci rendiamo consapevoli di come il lavoro sia collaborazione alla creazione, sforzo di rendere migliore la realtà per



"consegnarla" poi alla fine a Dio che ci donerà nuovi cieli e nuova terra». «La scelta di celebrare la Messa ogni anno in un diverso vicariato - conclude monsignor Rubbi - vuole essere un stimolo perché, preparando questo momento, i temi del lavoro e della festa entrino nella pastorale ordinaria delle parrocchie». (C.U.)

Ex allievi di Lercaro: l'incontro annuale

Il 1° maggio, Domenica in Albis, avrà luogo a Villa San Giacomo la tradizionale «Festa di famiglia», annuale momento di incontro degli ex allievi del cardinale Giacomo Lercaro. La «festa di famiglia» è, naturalmente, una piacevole opportunità di incontro tra amici ma, soprattutto, vuole e deve essere un profondo momento di fede e di grazia nel ricordo del padre e vescovo Giacomo e dei suoi insegnamenti. Voluta molti anni addietro dallo stesso cardinal Lercaro, la festa di famiglia è l'occasione in cui possono riunirsi le quasi 500 persone che hanno condiviso intensi anni di studio o di lavoro ma, prima di tutto, una singolare esperienza di vita comunitaria. Questo appuntamento, sempre fortemente voluto dal cardinale Lercaro, «perché la nostra festa non sia soltanto un simpatico raduno di ragazzi e di famiglie unite da vincolo di riconoscenza e di amicizia, ma sia più ancora un incontro col Signore, sotto lo sguardo della Madonna nostra Madre e nostra Fiducia; e una ripresa generosa nella vita cristiana», tornerà quest'anno a Villa San Giacomo, dove sono ormai ultimati i consistenti lavori di ristrutturazione. Il programma della giornata, ormai consolidato, prevede la celebrazione della Messa, presieduta da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito e già segretario del cardinale Lercaro, il pranzo e, a seguire, l'assemblea del sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio, l'associazione che riunisce gli ex allievi del cardinal Lercaro. La speranza che anima questa giornata di incontro e di ritrovo è che possa rinnovarsi la comune adesione agli insegnamenti del cardinal Giacomo Lercaro nella consapevolezza del grande patrimonio morale da lui lasciato ai suoi giovani ed a tutta la Chiesa.



Il cardinal Lercaro

La Messa d'oro per don Luigi Venturi

«A fine aprile farò un pellegrinaggio in Terra Santa coi miei compagni di ordinazione. Poi il 25 luglio, giorno dell'anniversario, ci troveremo a festeggiare nella mia parrocchia, Pieve del Pino. Con i parrocchiani invece la festa è rimandata al periodo delle celebrazioni per il patrono S. Ansano, fra la prima e la seconda domenica di settembre: penso a una Messa e poi la cena, a cui inviterò anche i parroci vicini». Queste le tappe del 50° di ordinazione di don Luigi Venturi, 76 anni. La sua ormai lunga vita sacerdotale ha avuto origine fin dall'infanzia trascorsa a Montefredente, dove, ricorda «giocavo a "dire Messa". La mamma desiderava tanto che diventassi sacerdote ma avrebbe voluto che entrassi in convento tra i Cappuccini. Mio padre si oppose, e così a 11 anni entrai in Seminario. Purtroppo la mamma non mi ha potuto vedere prete, perché morì l'anno prima». Dopo l'ordinazione don Luigi viene destinato a San Martino di Bertalia, dove trascorre 5 anni dedicandosi soprattutto alla pastorale dei ragazzi. Poi viene inviato a San Nicolò di Gugliara (Gardeletta), «dove sono suc-

ceduto ad un parroco molto amato, don Arrigo Zuppiroli, e dove "sposai" completamente la vita di quella gente, segnata dalla terribile strage di Monte Sole. Fu allora che cominciai quello che definisco insieme il mio vanto e il mio peccato: l'abitudine a lavorare anche manualmente. Un mezzo per far capire a tutti, anche ai più lontani, che il prete non è un "fannullone". Dopo due anni e mezzo, un altro trasferimento: a Castel d'Aiano, «e anche lì - ricorda - succedetti ad un parroco stimatissimo, don Giorgio Pederzini». A Castel d'Aiano don Venturi rimane 10 anni; nel 1978 va invece in pianura, a Pieve di Budrio. Ma qui, cinque anni dopo, viene colpito da un'ischemia cerebrale. «Dopo un po' di tempo volli tornare in parrocchia - spiega - e "tenni duro" per sei mesi; poi però doveti arrendermi, e mi dimisi». Da allora, don Luigi ha fissato la propria residenza alla Casa del clero; ma non ha voluto abbandonare l'attività pastorale, e nel 1985 è diventato parroco a Pieve del Pino. «Anche qui, ho proseguito nella mia abitudine di "muovere le mani": ho seguito infatti la ristrutturazione della chiesa e dell'intere-

ro complesso parrocchiale. L'anno scorso ho dato le dimissioni, e ora sono amministratore parrocchiale: continuerò finché ne avrò la forza, e del resto, sono il più giovane fra i preti del circondario!». Del suo lavoro pastorale non si lamenta, «anche se purtroppo la scristianizzazione dilaga - dice amaramente -. Però per fortuna si hanno anche belle sorprese, come quella di trovare famiglie che pregano e così dimostrano la propria fede. Poi è bello lavorare assieme ai parroci vicini: quella della pastorale integrata è sicuramente la via del futuro». Don Luigi dice di essere «felice perché la vita è un dono, e posso ancora fare del bene. E so che specialmente le sofferenze, sopportate e offerte, acquistano meriti presso il Signore. Ma soprattutto gli sono grato: perché mi ha "usato" per i suoi scopi».



Don Luigi Venturi

Chiara Unguendoli

prosit

«Mistero della fede», momento altissimo

«Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi: Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1,26.27). «Mistero della fede», dice il sacerdote al termine della consacrazione nel racconto dell'istituzione. E l'Assemblea, acclamando, riconosce di cosa si tratta: è la morte del Kyrios, il crocifisso-risorto che viene. Il mistero cristiano non ha le caratteristiche dell'arcano pagano, di un vago, nebuloso senso sacrale; è qualcosa che conosciamo bene, non è incomprensibile. Non certo per merito nostro e della nostra intelligenza, ma perché il Verbo fatto carne ci ha rivelato questo mistero, il progetto di salvezza del Padre in Cristo Gesù. Però nella celebrazione accade qualcosa di ancora più grande, perché questo mistero non solo ci è dato di conoscere, ma si realizza, si compie, così che l'evento pasquale della morte e risurrezione del Signore (il mistero della fede) si compie ad ogni celebrazione, appunto come i fedeli annunciano durante la Preghiera Eucaristica. La Messa è il vertice di tutta la storia della salvezza, dove il Cristo ci dona la sua vita. È il motivo per cui Dio ha creato il mondo, ci ha dato l'esistenza, ha mandato il Figlio: «renderci partecipi della sua vita beata» (Catechismo della Chiesa Cattolica, compendio, 1). Peccato vedere svilito questo altissimo momento dalla scarsa consapevolezza del sacerdote o dei fedeli, che si lasciano scivolare via quello su cui «gli angeli vorrebbero fissare lo sguardo» (Cfr. 1Pt 1,12). Riempiete invece il cuore di commozione vedere comunità e sacerdoti che si danno da fare per poter gustare appieno l'Opera di Dio che li sta coinvolgendo, e questi meritano ogni incoraggiamento e aiuto. Il senso del sacro non aumenta con l'aggiunta di elementi che, presi individualmente, possono essere anche raffinati e belli (un bel pezzo d'organo, un virtuosismo del coro, un po' di latino qua e là), con la speranza di aggiungere del «mistero». Una Messa può diventare uno straordinario concerto e una pessima celebrazione! C'è infatti una linea estetizzante della Messa, che con la scusa della difesa della sacralità o della migliore comprensione del mistero, finisce per celebrare il proprio gusto e non il Signore. Si può dire Messa male sia con la pianeta che con la casula, sia in latino che in italiano, sia con la corale che senza. Per celebrare bene occorre che il sacerdote eserciti tutta la sua arte per conoscere nella fede il Mistero celebrato, quindi per condurre la sua Assemblea dentro i divini misteri.

don Stefano Culiersi, parroco a Lovoleto e Viadagola

Durante la Messa crismale l'arcivescovo ha espresso la riconoscenza della nostra Chiesa

al vescovo ausiliare emerito. Che al termine della celebrazione ha pronunciato un commosso intervento

Vecchi, il grazie della diocesi

DI ERNESTO VECCHI *

Ringrazio Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo per le parole gratificanti rivolte alla mia persona e, ancor più, per averle pronunciate nel contesto di questa convocazione ecclesiale, «dies natalis» del nostro sacerdozio e di quello dei fedeli, che insieme perpetuano l'unico sacerdozio di Cristo. Consapevole dei miei limiti, so di non meritare questo giudizio lusinghiero, ma lo accolgo nella fede come espressione di quella comunione ecclesiale, garantita sempre dalla struttura sacramentale della Chiesa. Attraverso il mistero dei «santi segni», la nostra povera umanità è irrobustita e assunta dal «Pontefice della nuova alleanza» (Prefazio della Messa Crismale), per rendere vivo e operante l'«oggi» fissato da Dio per noi (Cf. Eb 4, 7), in adempimento della Scrittura, al fine di proclamare, celebrare e introdurre nel tempo degli uomini l'«anno di grazia del Signore» (Cf. Lc 4, 18-19). Questo mistero di comunione, mi aiuta a comprendere meglio «i tempi e i momenti» della volontà di Dio e soprattutto a non dimenticare che «l'unzione dello Spirito Santo» continua ad agire in ciascuno di noi, sempre e in ogni circostanza, specialmente nel momento della prova. Secondo Paolo, infatti, la tribolazione produce pazienza, virtù e speranza, la quale non delude, perché garantisce la presenza in noi dell'amore di Dio «rivertato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Cf. Rm 5, 3-5).

L'8 febbraio scorso, sono entrato nella categoria dei Vescovi Ausiliari Emeriti, una novità per la nostra Chiesa, che ha sempre visto i Vescovi Ausiliari assumere la guida di una Diocesi in Emilia Romagna o altrove. Sono rimasto qui volentieri, ubbidendo alla volontà del Signore e al desiderio nel nuovo Arcivescovo. Avrei potuto anch'io «metter su famiglia» ma, al momento della scelta, mi sono accorto che una famiglia l'avevo già: la Chiesa di Bologna, dove sono nato e cresciuto e per la quale ho sempre cercato - talvolta non ci sono riuscito - di spendere le energie migliori, là dove la Provvidenza mi ha inviato, restituendo quanto avevo ricevuto da tanti santi e autentici educatori. Ora, come è noto, per volontà del Cardinale Arcivescovo, continuerò a lavorare nel «campo di Dio» che è in Bologna, fino a quando il Signore mi concederà la salute e il mio servizio sarà giudicato utile e opportuno. Desidero solo una cosa: essere segno

La Messa crismale, concelebrata dal cardinale Carlo Caffarra con tutti i sacerdoti della diocesi il mattino del Giovedì Santo, ha assunto quest'anno un'intonazione particolare: in essa è stata infatti espressa la gratitudine del presbitero e di tutta la Chiesa di Bologna a monsignor Ernesto Vecchi, che lo scorso 8 febbraio ha concluso il suo mandato di vescovo ausiliare ed è ora vescovo ausiliare emerito. Il Cardinale gli ha rivolto parole di stima e riconoscenza, ricordando «il suo servizio zelante e indefesso verso la Chiesa di Bologna». Al termine della celebrazione, monsignor Vecchi ha a propria volta espresso la propria commossa gratitudine, venendo, alla fine, lungamente applaudito dai numerosissimi sacerdoti presenti. Riportiamo le parole del Vescovo ausiliare emerito.



Un'immagine della celebrazione (Foto Minnicelli)

e strumento di comunione, anche se la mia caratteristica di «figlio del tuono» (Cf. Mc 3, 17) potrebbe far pensare il contrario. Quando l'11 dicembre 1987 fui nominato Pro Vicario Generale e Moderatore della Curia qualcuno, nell'ambiente, mi disse: «Ricordati che gli Arcivescovi passano e la Curia resta!». La mia esperienza vissuta, prima nella Casa Arcivescovile, poi in Parrocchia e, infine, ai vertici della Curia stessa, mi dice che, ovunque ci troviamo, dobbiamo imparare a guardare oltre la nostra realtà particolare, perché apparteniamo tutti alla stessa grande famiglia di Dio, «adunata dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Lumen gentium, n. 4). Se nella Chiesa accettiamo la logica mondana della contrapposizione, lasciamo spazio al «serpente antico» (Ap 12, 9) che, attraverso la menzogna, ci frantumando, espelle Dio dalla storia e fa prevalere l'antica Babilonia, la «città del caos» (Cf. Is 24, 10)

sulla «nuova Gerusalemme» (Cf. Ap 21, 2). In questo mi ha sempre aiutato la consapevolezza dell'importanza primaria della «successione apostolica», che connette la Chiesa dei nostri giorni al Signore risorto. Negli Arcivescovi Lercaro, Poma, Manfredini, di venerata memoria, e nei loro successori gli Arcivescovi Biffi e Caffarra, al di là delle loro diversità contingenti, ho sempre visto il principio sacramentale dell'unità della nostra Chiesa e la garanzia di non «lavorare e correre invano» (Cf. Fil 2, 16). Le sono grato, Eminenza, per avermi trattenuto in questa bella e santa Chiesa bolognese. Le chiedo perdono se in questi anni, involontariamente, l'ho trattenuta. La mia vera e sincera intenzione è sempre stata quella di aiutarla, senza riserve e senza zone d'ombra, a svolgere nel migliore dei modi il Suo ministero. E con questo stesso spirito che continuerò a svolgere i compiti che ora mi ha affidato. A voi Sacerdoti rinnovo la mia stima e la mia riconoscenza, certo di poter contare sulla vostra comprensione, per non essere stato sempre all'altezza delle vostre aspettative. Non posso dimenticare quanti, Sacerdoti e laici, hanno collaborato con me più da vicino in centro Diocesi. Debbo a loro se, in qualche modo, «me la sono cavata». Anche nei momenti più difficili, non è mai venuto meno il loro intelligente e cordiale sostegno. Un grato pensiero giunga al Pro Vicario Generale Mons. Gabriele Cavina, che ho sempre sentito vicino, disponibile e collaborativo in ogni circostanza. Non so se Lui potrà dire altrettanto di me. A Te, caro Mons. Giovanni, nuovo e giovane Vicario Generale e Moderatore della Curia, dico che il Cardinale ha fatto un'ottima scelta: la tua preparazione, la tua pluriforme esperienza, la tua capacità di comunione porteranno frutti abbondanti. Infine, per quanto mi riguarda, nonostante i 75 anni ben portati e l'ottima salute, so bene di essere entrato nell'ultima fase della mia esperienza terrena. Per questo, ogni giorno prego con le parole dette a Gesù dai discepoli di Emmaus: «Resta con me Signore perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (Cf. Lc 24, 29). Ho detto questo non per una mia incipiente depressione né per una latente e malinconica frustrazione, ma perché «il tempo si è fatto breve» (1 Cor 7, 29) e credo fermamente come Marta, la sorella di Lazzaro, alle parole di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno» (Gv 11, 25-26).

* vescovo ausiliare emerito

A Le Budrie la festa dei catechisti

Un'occasione per mettere «in rete» i propri percorsi catechistici e confrontarsi con le esperienze in atto nelle altre parrocchie. Vuole essere questo la «Festa diocesana dei catechisti, educatori ed evangelizzatori», proposta per il secondo anno dall'Ufficio catechistico diocesano sul modello della «Fiera della catechesi» presente per alcuni anni all'interno del Congresso annuale di ottobre. L'appuntamento, sabato 7 maggio alle 16 alle Budrie di San Giovanni in Persiceto, prevede una parte iniziale di preghiera (Liturgia della Parola) guidata da Marcello Musacchi, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Ferrara. Si procederà alle 17.15 con le testimonianze di alcune parrocchie, lo spettacolo «Narrare l'invisibile» e, a partire dalle 19, la «Fiera» con rinfresco ed intrattenimento musicale. «C'è grande vivacità sul territorio riguardo al ripensamento di percorsi per la trasmissione della fede - spiega monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano -. Quello che desideriamo permettere è la condivisione di questa ricchezza, anche in un'ottica di pastorale integrata. A questo scopo vorremmo che nessuna parrocchia si sentisse esclusa, pensando di fare cose troppo piccole perché possano interessare. Tutto quello che viene messo in campo è utile, perché frutto di esperienze verificate». Momento centrale sarà dunque la Fiera di fine pomeriggio, quando tutte le comunità che vorranno potranno allestire banchetti per raccontare i propri percorsi. A differenza dello scorso anno l'organizzazione degli spazi non sarà per parrocchie ma per fasce d'età: iniziazione cristiana (0-6 anni, 6-11 anni, 11-14 anni), giovanissimi, giovani, adulti e famiglie. Centri di ascolto o altro ancora. Le modalità previste per comunicare sono le più diverse: dal piccolo documento, al filmato, al formato elettronico, ai giochi, alle scenette, ai cartelloni. Indicazioni e schede sono scaricabili dal sito www.bologna.chiesacattolica.it/ucd (il termine per iscriversi è sabato 30). Anche l'edizione 2011 sarà caratterizzata da un tema, il medesimo del Congresso catechisti d'inizio anno. Si tratta del percorso antropologico, ovvero dell'accento sui destinatari della catechesi; secondo di una serie di tre tappe che stanno portando i catechisti di Bologna ad una riflessione sul Documento Base della catechesi. «In questi mesi ci siamo chiesti di formulare itinerari catechistici prestando un'attenzione particolare a coloro cui sono rivolti - precisa monsignor Bulgarelli -. Sarebbe bello condividere alla Festa anche il frutto di questo lavoro». Prima della Fiera il programma prevede un momento di testimonianza da parte di alcune comunità in particolare: «Non si tratta di scegliere chi è più o meno bravo - conclude il sacerdote - ma di privilegiare le esperienze che ci sembrano più significative e di cui siamo venuti a conoscenza». (M.C.)



Gruppi di preghiera di san Pio, convegno regionale

Domenica si terrà, nella chiesa abbaziale del SS. Salvatore (via Volto Santo 1) il 52° Convegno regionale Emilia Romagna dei gruppi di preghiera di san Pio da Pietrelcina. Alle 10 recita meditata del Rosario; alle 11 Messa concelebrata dai direttori spirituali dei gruppi di preghiera e presieduta da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito di Bologna; animerà il Coro Sant'Egidio diretto da Filippo Cevenini. Alle 12.30 pranzo libero. Nel pomeriggio, nel teatro SS. Salvatore, alle 15.30 saluto del coordinatore diocesano monsignor Aldo Rosati; quindi don Domenico Valmigli, coordinatore e assistente regionale dei gruppi di preghiera parlerà sul tema «I figli spirituali di padre Pio nei gruppi di preghiera: da una devozione individuale ad esperienza dell'incontro con Gesù Cristo, fonte di comunione tra noi, per una nuova evangelizzazione del mondo d'oggi».



«Ascoltarlo - spiegano gli organizzatori - ci aiuterà ad abbracciare un cristianesimo che non sia più "a nostra misura", ma incontro con Gesù risorto e vivente attraverso il segno che ci ha lasciato: la Chiesa. Impareremo anche, sull'esempio di padre Pio, il quale come tutti i santi mostrava più chiaramente il volto del Signore, ad "aprire il cuore a Cristo" per diventare testimoni visibili della Trasfigurazione». La giornata si concluderà alle 17 con la recita dei Vespri, la benedizione eucaristica e il bacio della reliquia.

Piccolo Sinodo della montagna: triduo, celebrazioni ed esperienza

Per la celebrazione del Triduo pasquale i sacerdoti di montagna hanno dovuto fare i conti con la vastità dei territori e l'elevato numero di parrocchie ed oratori. Cercando di trovare, già da alcuni anni, le soluzioni migliori per essere vicini alle persone e garantire allo stesso tempo la cura delle celebrazioni e la possibilità per i partecipanti di un'esperienza forte di Chiesa e fede. Che è poi uno degli aspetti su cui sta lavorando il Piccolo Sinodo. Don Michele Veronesi, parroco nelle comunità del comune di Granaglione, ha proposto ogni giorno una celebrazione in una parrocchia diversa: giovedì Messa in coena Domini a Boschi di Granaglione, venerdì Via Crucis e celebrazione della Passione a Borgo Capanne, sabato Veglia della notte a Molino del Pallone. La Messa pasquale, invece, sarà garantita in sei chiese. «Il criterio è lo stesso che aveva adottato il mio pre-

decessore - spiega -. Sarebbe impossibile moltiplicare le celebrazioni, e così chiamiamo tutte le persone della zona in un unico punto, ruotando ogni anno i luoghi. Per la gran parte i fedeli rispondono, anche se è vero che, soprattutto per gli anziani, non è sempre possibile spostarsi». Particolare è stata la celebrazione del Venerdì Santo, con la partecipazione di tutti i bambini del catechismo, cui è stata affidata la lettura di parte dei testi della liturgia. Nell'unità pastorale di Castiglione dei Pepoli il criterio seguito è stato l'opposto: i momenti liturgici in quattro parrocchie principali, con un solo momento unico per tutti: la Via Crucis di venerdì nella piazza di Castiglione. «Siamo quattro religiosi e dunque possiamo dividerci nelle varie comunità - spiega padre Antonio Capitanio -. Abbiamo cura di ruotarci nella presenza nell'una e nell'altra parrocchia, in modo che le persone possano vederci tutti. Siamo, infatti, parroci in solido, ed è giusto che nessuno di noi venga concepito come il "responsabile" di una chiesa in particolare». (M.C.)

Scomparso il cardinale Saldarini, grande amico del Villaggio senza barriere

Mercoledì 20 aprile, nella Cattedrale metropolitana, l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia ha presieduto la celebrazione delle esequie del cardinale Giovanni Saldarini, che si è adde-



Saldarini

dotato e anche a numerosi seminaristi, la testimonianza della vera carità cristiana, che poco ha a che vedere con il volontariato che si radica sulla capacità e forza umana, ma tutta dipende e si alimenta dal Cristo Risorto e dalla promessa della piena comunione con Lui. Durante l'omelia, monsignor Nosiglia ha citato un passaggio del testamento spirituale di «don Giovanni» che mi ha colpito molto: «Con tutte le mie forze ho cercato di annunciare il Vangelo, unica parola buona e lieta per l'uomo. Mi sono proposto di essere il collaboratore di quella gioia che viene dall'incontro personale e salvifico con il Redentore. Null'altro mi ha attratto e interessato. Non sono che un servo povero che, giunto al declinare della giornata, chiede umilmente al padrone di accoglierlo con sé nella sua casa». Grazie don Giovanni, perché hai continuato ad annunciarci il Vangelo anche negli anni della tua malattia e della sofferenza, trascorsi nel silenzio e nell'offerta al Signore. Ci hai insegnato che ogni volta che aiutiamo gli altri, e sosteniamo chi ha bisogno, diventiamo come Gesù, la nostra vita assomiglia un po' di più a Lui.

Massimiliano Rabbi

A San Luca triduo di preparazione

In preparazione alla beatificazione di Giovanni Paolo II il Santuario della Beata Vergine di San Luca, anche nel ricordo della sua visita nel 1982 a Bologna, iniziata sul colle della Guardia, propone un triduo di preghiera. Giovedì 28 alle 20.30 davanti al Santissimo Sacramento recita dell'intero Rosario, meditato con brani dell'enciclica di Giovanni Paolo II sul Rosario. I cancelli saranno aperti, così come la Basilica. Venerdì 29 alle 15.30 recita della «Coroncina della Misericordia» con brani di Giovanni Paolo II riguardanti questa

pratica di pietà. Sabato 30 alle 6 pellegrinaggio a piedi dal Meloncello fino al Santuario con la Messa solenne alle 7.30: sarà guidato dai Sabbatini. Domenica 1 maggio in tutte le Messe distribuzione di un Santino plastificato del nuovo Beato in occasione della raccolta; esposizione del quadro raffigurante il Papa, suo dono per la sua visita del 1982 e al termine di ogni celebrazione preghiera da lui composta per le vocazioni. «In occasione della sua beatificazione, desideriamo ricordare Giovanni Paolo

II - spiega monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile della Basilica di San Luca - ponendo alcune celebrazioni abituali della nostra Basilica nella luce di questo evento. Ricordiamo in particolare la sua visita al Santuario, con la quale nel 1982 iniziò la sua giornata bolognese: qui incontrò i seminaristi della regione, compose e lasciò la preghiera per le vocazioni sacerdotali e lasciò un quadro col suo ritratto. Io stesso, che presenziai all'incontro come docente del Seminario arcivescovile, lo ricordo con grande emozione».

Cl: «A Roma per riconoscenza»

Saranno tanti gli aderenti di Comunione e Liberazione di Bologna (studenti, universitari e famiglie) che parteciperanno alla beatificazione di Giovanni Paolo II. «Andremo a Roma» spiega il responsabile diocesano Luigi Benatti «perché il nostro movimento ha nei confronti del Papa un grande debito di riconoscenza». In lui, ricorda Benatti «abbiamo subito riconosciuto un uomo nei cui discorsi e gesti si documentava il metodo scelto da Dio per comunicarsi: un incontro umano che rende affascinante e persuasiva la fede». Tutti noi, aggiunge Benatti «siamo ben consapevoli dell'importanza del suo pontificato per la vita della Chiesa e dell'umanità. In un momento particolarmente difficile ha riproposto davanti a tutti, con un'audacia che può avere solo Dio come origine, che cosa significhi essere cristiano oggi». Egli, conclude Benatti, «ci ha offerto un insegnamento prezioso per comprendere e approfondire il nostro carisma nelle diverse occasioni in cui ha parlato a tutti i movimenti, da lui indicati quali «primavera dello Spirito». Si è rivolto anche direttamente a noi più volte, fino alle commoventi lettere indirizzate a don Giussani negli ultimi anni della loro vita, accomunate anche dalla prova della malattia». (M.C.)

Universitari «all'avventura»

Sarà un pellegrinaggio un po' «all'avventura», alla maniera proprio degli antichi pellegrini, quello che in occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II farà a Roma un gruppo di universitari, guidati da due sacerdoti e un fratello della Comunità di San Giovanni. «Abbiamo già una quarantina di adesioni - spiega padre Marie-Olivier Rabany, promotore dell'iniziativa assieme al Centro universitario cattolico San Sigismondo - ma rimangono ancora una trentina di posti disponibili per chi voglia unirsi. Partiremo sabato 30 alle 14.30 dal parcheggio dell'Ikea a Casalecchio di Reno e, una volta a Roma, cercheremo di raggiungere uno dei due luoghi dove si terranno le veglie: piazza San Pietro e il Circo Massimo. Dopo la veglia, trascorreremo la notte all'aperto oppure in una delle 12 chiese che resteranno aperte per l'occasione; infine la mattina parteciperemo alla Messa di beatificazione che inizierà alle 10 e quindi ripartiremo per Bologna. Il prezzo per il viaggio è di 45 euro, pranzo e cena saranno al sacco». Un programma intenso, dunque, e non privo di qualche disagio, ma «adatto ai giovani, che non temono le difficoltà - sottolinea padre Marie-Olivier - e che desiderano ringraziare il Signore per lo splendido rapporto che ha sempre unito Giovanni Paolo II agli studenti, e che non può essere dimenticato». (C.U.)

Domenica prossima in piazza San Pietro la beatificazione di Giovanni Paolo II, il Pontefice che ha avuto un singolare legame con la nostra città

Le tre visite di Wojtyła

A Cento una scelta alternativa: i giovani si ritrovano davanti alla tv



Non saranno a Roma, in piazza San Pietro o in una delle innumerevoli vie nelle quali l'organizzazione dovrà dislocare i pellegrini, ma tutti insieme davanti agli schermi per seguire la liturgia di beatificazione, minuto per minuto. I giovani della città di Cento hanno infatti preparato un programma alternativo, in salsa «nostrana», per seguire il grande evento che porterà agli onori degli altari Giovanni Paolo II. Il punto di ritrovo è la Collegiata di San Biagio e l'adiacente oratorio dedicato al Papa scomparso. Là i giovani sono invitati a convergere già la sera di sabato 30 aprile per la veglia, aperta a tutti i fedeli. Attraverso filmati, letture, canti e silenzi, ci si lascerà guidare dalla spiritualità di Giovanni Paolo II per un momento forte di preghiera. Quindi l'assemblea sarà congedata, mentre i giovani, «armati» di sacco a pelo e spirito di adattamento, si fermeranno a pernottare in oratorio. Pronti per seguire, al risveglio, le immagini che la tv trasmetterà da piazza San Pietro. «Abbiamo pensato a questa soluzione per una concomitanza di circostanze - spiega don Giulio Gallerani, responsabile della Pastorale giovanile della città di Cento - La sostanza comunque non cambia: vogliamo vivere insieme e in modo intenso un appuntamento che è molto importante per la Chiesa e per i giovani. Giovanni Paolo II ha, infatti, saputo toccare il cuore di moltissimi di loro, in tutto il mondo. Cento compresa. Molti degli educatori di oggi hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata nel 2000, riportandone un'esperienza particolarmente bella e incisiva per la propria formazione». (M.C.)



Un "murale" dell'oratorio di Cento

Il Movimento salesiano pellegrino in pullman

All'evento del primo maggio, sarà presente anche un gruppo dell'Istituto salesiano «Beata Vergine di San Luca». Nella serata di sabato 30 una ventina di ragazzi salirà su un autobus proveniente dalla casa dei Salesiani di Parma, dove si unirà ad altri coetanei con destinazione Roma. Si tratta di giovani legati all'esperienza salesiana in vario modo: allievi della scuola, ragazzi dell'oratorio o, semplicemente, persone che si sono aggregate perché affezionate a Giovanni «il Grande». Il pellegrinaggio, per quanto distante dalla forma classica del viaggio a piedi, si presenta comunque molto duro: la notte in autobus, nessuna garanzia su come riusciremo a seguire la celebrazione a Roma, e il pranzo al sacco. Difficoltà e disagi che siamo pronti ad affrontare per amore di un Papa che si è sempre distinto per la sua capacità di toccare il cuore dei giovani. Il Movimento giovanile salesiano, in questo modo, vuole rinnovare anche il legame che lo stringe alla figura stessa del Pontefice nella vita della Chiesa; attenzione che già distingueva l'agire di don Bosco. Simone Villa SdB

Cattedrale metropolitana, una Messa per i bolognesi

In occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II la Chiesa Cattedrale metropolitana di San Pietro in Bologna promuove una celebrazione eucaristica per i bolognesi che si troveranno a Roma per questa circostanza. La Messa sarà celebrata sabato 30 alle 16 nella Basilica di San Paolo fuori le Mura e presieduta da monsignor Massimo Nanni, delegato arcivescovile della Cattedrale di San Pietro. La liturgia sarà quella della domenica dell'Ottava di Pasqua («Domenica in Albis»). Anima la liturgia il Coro «Soli Deo Gloria», diretto da Gian Paolo Luppi e accompagnato all'organo da Gian Paolo Bovina e alla tromba da Roberto Ferioli. Il servizio liturgico è affidato a diaconi e ministranti della Cattedrale. Il Coro «Soli Deo Gloria» nella circostanza ricorda il 10° anniversario della propria fondazione.

Sant'Egidio, in scena un ricordo di «Lolek»

Domenica 1 maggio nel salone della parrocchia di S. Egidio alle 15.30 il gruppo teatrale parrocchiale «Lolek» offrirà un ricordo speciale del Papa Giovanni Paolo II. Il gruppo, operante in parrocchia da diversi anni, porta come nome il soprannome dello stesso Wojtyła da giovane. La beatificazione di Giovanni Paolo II e la necessità di cercare nuovi attori sono i motivi ispiratori del gioco teatrale «Prove provini», un racconto umoristico della fase che il gruppo sta vivendo, illuminato dall'Inno «Magnifica» composto da Wojtyła a 19 anni, nella primavera - estate del 1939, quando la sua amata patria veniva occupata dagli eserciti nazisti.

Proprio a questo fine riceviamo lo Spirito Santo, perché la forza della verità e dell'amore formi la nostra vita interiore ed irradi anche verso l'esterno. La formazione di tale uomo è, nello stesso tempo, il primo compito di ognuno di noi. A seguito di ciò vengono altri compiti: solo dopo che ci è stata tale «formazione» con la forza della stessa verità e dell'amore, deve essere promossa la «trasformazione» del mondo. È un processo che dalla dimensione personale va verso la dimensione comunitaria. Trasformare il mondo vuol dire per il cristiano impegnarsi responsabilmente per elevare ed arricchire del suo stesso dono tutte le realtà e le comunità con cui viene a contatto: la famiglia, anzitutto; poi l'ambiente degli amici, l'ambiente della scuola, il luogo di lavoro, il mondo della cultura, la vita sociale, la vita nazionale. Compito arduo, certamente, è questo; compito difficile, ma non impari alle energie dei giovani. Anche voi, giovani di Emilia e di Romagna, siete chiamati ad esso: anche a voi si offre il dono dello Spirito per operare quella duplice trasformazione: di voi stessi e del mondo.

18 aprile 1982, dal discorso ai giovani in piazza Maggiore

Per la nuova evangelizzazione ci vuole una nuova inculturazione, non monumenti del passato, ma cultura contemporanea, cultura dei nostri contemporanei, cultura delle nostre odierne istituzioni, cultura della nostra scienza contemporanea. Allora: come fare con questa cultura europea - che attraverso i progressi intellettuali, culturali, scientifici si è programmaticamente staccata dal cristianesimo - una nuova inculturazione per realizzare una vera nuova evangelizzazione? Ecco il problema degno di questa città, di questo ambiente. Circa questo problema pensano i Pastori, i Vescovi, i teologi, i sacerdoti, ma oggi viviamo una Chiesa, la stessa ed al contempo altra, che dà di sé una nuova autodefinizione: la Chiesa del Popolo di Dio, la Chiesa in cui, come nei tempi apostolici, si parla dell'apostolato comune di ogni cristiano. Tutti siamo impegnati o almeno chiamati ad essere impegnati nel processo della nuova evangelizzazione, che vuole dire nuova inculturazione, che certo sarà diversa da quella medioevale, per esempio, in quanto gli elementi sono diversi e forse sarà più difficile. Ma quanto più difficile, tanto maggiore sarà la sfida.

7 giugno 1988, dal discorso a braccio in piazza Maggiore

Poco fa un vostro rappresentante ha detto, a vostro nome, che la risposta alle domande della vostra vita «sta soffiando nel vento». E' vero! Però non nel vento che tutto disperde nei vortici del nulla, ma nel vento che è soffio e voce dello Spirito. Mi avete chiesto: quante strade deve percorrere un uomo per potersi riconoscere uomo? Vi rispondo: una! Una sola è la strada dell'uomo, e questa è Cristo, che ha detto «Io sono la via». Egli è la strada della verità, la via della vita. Vi dico perciò: interrogatevi sul valore di verità di ogni vostra scelta. Può succedere, talora, che la decisione sia difficile e dura, e che la tentazione del cedimento si faccia insistente. Gesù vi propone una strada in salita, ma che consente all'occhio del cuore di spaziare su orizzonti sempre più vasti. A voi la scelta: lasciarvi scivolare in basso verso le valli di un piatto conformismo o affrontare la fatica dell'ascesa verso le vette su cui si respira l'aria pura della verità, della bontà, dell'amore. Il mio augurio è che possiate anche voi, con Simon Pietro e gli altri discepoli, incontrare Cristo per dirgli: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

XXIII Cen, dal discorso del 27 settembre 1997 alla veglia con i giovani

Castel Guelfo, la statale «Giovanni Paolo II» va a Roma

Ci sarà anche una delegazione della scuola statale «Giovanni Paolo II» di Castel Guelfo ad onorare a Roma il Papa polacco nel giorno della sua beatificazione. In una trentina si muoveranno in pullman, tra docenti e giovanissimi degli ultimi due anni della scuola Primaria e delle due sezioni della scuola secondaria di primo grado. Un'iniziativa insolita per una struttura «laica», ma voluta con fermezza dal «Consiglio comunale dei ragazzi», struttura prevista dal

comune di Castel Guelfo e composta esclusivamente da ragazzini del territorio. «Quando si è saputo che Giovanni Paolo II sarebbe stato elevato agli onori degli altari - spiega Romana Capponcelli, docente di Lettere - insieme ad un gruppo di insegnanti abbiamo pensato di parlare della cosa ai ragazzi. Visto che la scuola è dedicata a questo Papa, ci sembrava giusto coinvolgerli, anche per una comprensione più piena della sua figura. Subito abbiamo incontrato

un interesse positivo, che si è tradotto nell'invito a tutti gli studenti dell'Istituto a partecipare alla celebrazione a Roma». La forma, naturalmente, sarà quella di un'iniziativa libera e fuori dall'orario scolastico. Ad aderire una delegazione, di cui farà parte anche il «sindaco dei ragazzi» (alunno di II) e diversi giovanissimi di tutta la fascia delle medie e delle elementari, insieme ad alcuni genitori e al parroco, don Massimo Vacchetti. «Proponemmo

di legare il nome di Giovanni Paolo II alla nostra scuola poche settimane dopo la sua morte - racconta Lorenzo Falcone, oggi diciannovenne e nel 2005 membro del Consiglio comunale dei ragazzi che promosse l'iniziativa -. Era la prima volta che ci trovavamo di fronte ad un lutto di così grande portata. Tutti noi sentivamo Wojtyła come il «nostro Papa», una delle figure più significative che ci fossimo trovati di fronte». Orientamento che non mancò di

suscitare perplessità nella Giunta (quella vera) del Comune. «Qualcuno ci fece presente il problema di una scelta confessionale - ricorda Falcone -. Noi eravamo praticamente bambini e non avevamo pensato a questo. Dicemmo che era un Papa che aveva parlato a tutti i giovani del mondo, senza distinzioni di razza, cultura o religione. E alla fine, anche se dopo un po' di tempo, la cosa passò». Sempre da Castel Guelfo partiranno



Luca Gaddoni e Lorenzo Falcone

alla volta di Roma, a mezzo treno, anche una dozzina di giovani della parrocchia.

Michela Conficconi

ristampe. Malagoli e il dialetto di Lizzano

Il Gruppo Studi Capotauro, sabato 30, alle ore 17, nel teatro-cinema «La Pergola» di Vidiciatico, ha organizzato il convegno «Giuseppe Malagoli e il dialetto di Lizzano in Belvedere» (con il patrocinio della facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna). Interverranno i docenti universitari Augusto Ancillotti, Perugia, Francesco Benozzo, Bologna, e Lorenzo Filippino, Zurigo. Moderatrice, Bice Biagi. Il presidente del Gruppo Studi, Paolo Maini, spiega: «L'occasione per quest'iniziativa è l'uscita della ristampa anastatica del rarissimo studio del 1930 di Giuseppe Malagoli sul dialetto di Lizzano, che abbiamo promosso».

Di cosa si tratta?

«Nato a Novellara nel 1864, Giuseppe Malagoli, saggista, poeta, insegnante, studioso di problemi linguistici, è una delle figure eminenti, ma forse anche meno conosciute, della cultura letteraria italiana tra Otto e Novecento. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Bologna, nel

1899 si stabilì a Pisa, dove prese, nel 1904, una seconda laurea in Lettere. Da allora cominciò ad occuparsi di studi di dialettologia e glottologia che si concretizzarono in decine di contributi specifici, due manuali d'ortografia e d'accentazione e, soprattutto, nel Vocabolario pisano edito nel 1939 dall'Accademia della Crusca. Malagoli trascorse diversi periodi del suo tempo libero a Lizzano e s'interessò molto al nostro dialetto».

Perché?

«Lo considerava l'ultimo baluardo dei dialetti emiliani prima della Toscana. Se ne interessò a tal punto da dedicargli tre studi che comparvero sul prestigioso Archivio glottologico italiano. Negli anni in tanti hanno ripreso le sue considerazioni e quelle annate della rivista sono difficili da trovare. Così ci siamo detti: perché non andare alle fonti, raccogliendo in un volume quello che lui scrisse sul nostro dialetto, rendendole disponibili a tutti?».

Perché oggi studiare il dialetto?

«Secondo le più recenti teorie è plausibile che il

nostro dialetto rispetti quello parlato in città quattro, cinque secoli fa. La città cambia più velocemente, la montagna conserva».

E lo parla?

«Abbastanza, ma tante parole sono andate perse. Ce ne accorgiamo proprio leggendo il Malagoli».

Qualche esempio?

«Tivà, era la stanza, presente in ogni casa, dove si filava, il burlandotto, lo spadino con cui i "doganieri", nel passaggio fra uno "Stato" e l'altro, buccavano i sacchi per verificare cosa realmente contenessero, e la molenda era la tassa, in farina, che si pagava al mugnaio».



Chiara Sirk

A Decima si apre venerdì una mostra sui 150 anni dell'unità d'Italia

Sarà inaugurata venerdì 29 aprile alle 21, presso il Centro civico di San Matteo della Decima, la mostra «Fratelli d'Italia: 150 anni di vita», promossa dal locale Circolo del Movimento cristiano lavoratori. La manifestazione vedrà gli interventi di Alberto Tappellini su «L'Italia prima dell'Italia» e di Pierangelo Pancaldi su «Tempi nuovi» e la partecipazione del sindaco di San Giovanni in Persiceto Renato Mazzuca nonché dei curatori dell'esposizione Floriano Govoni e Oriano Tommasini. La mostra sarà visitabile fino al 28 maggio dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 18,30 e il sabato: dalle 8,30 alle 13 con apertura straordinaria domenica 15 (10,30-12,30; 14,30-18,30).



Allo scultore del legno Di Lorito sarà dedicata una interessante mostra nella chiesa di Sant'Agata

Budrio, grandi rosoni

DI CESARE FANTAZZINI

Il fascino dei rosoni circolari, presenti nelle facciate delle basiliche romaniche e gotiche, rivive pienamente nell'arte di Auden Di Lorito, nato a Pianella (Pescara) nel 1927. A questo originale scultore del legno sarà dedicata tra pochi giorni una interessante mostra a Budrio, nella splendida chiesa di S. Agata. Qui saranno infatti esposte al pubblico 10 opere di grandi dimensioni (diametro fino a 1,5 metri) e altre minori, realizzate ad intarsio. La rassegna sarà inaugurata sabato 30 aprile alle 17 e rimarrà aperta fino a domenica 8 maggio. Oltre ai sabati e giorni festivi, saranno possibili visite per appuntamento (cell. 338.2890029) da lunedì 2 a venerdì 6 maggio. Auden Di Lorito ha iniziato la lavorazione del legno fin da ragazzo, nel suo paese natale. Trasferitosi a Milano nel 1952, ha perfezionato la sua attività



Riproduzione del rosone della basilica di Collemaggio

artistica sotto la guida di eccellenti maestri, eseguendo con loro lavori importanti per l'Università Cattolica e per la Rai. In quel periodo ha realizzato la riproduzione in miniatura del Campanile di Giotto. Ritornato in Abruzzo nel 1956, dopo una trentina di anni ha ripreso a pieno ritmo la sua attività creativa con opere lignee di intarsio e di scultura. Dai primi anni '90 ha iniziato la riproduzione dei rosoni di varie chiese romaniche e gotiche, ispirandosi spesso alle splendide architetture presenti nella sua regione, come la celebre basilica Aquilana di Santa Maria di Collemaggio, le chiese di Santa Giusta e Santa Maria degli Angeli nella stessa città. L'interesse dell'artista si è esteso ad altri edifici sacri della provincia, come Santa Maria della Tomba di Sulmona, Santa Lucia di Magliano dei Marsi e la cattedrale di Goriano Sicoli. Infine, la sua attenzione si è rivolta alle architetture sacre presenti nei territori di Teramo, Chieti e Pescara; alle basiliche umbre di Todi, Norcia, Orvieto ed Assisi; alle cattedrali di Santa Maria del Fiore di Firenze e di San Geminiano di Modena; a Santa Maria Assunta di Como; alle cattedrali di Parigi e di Amiens; alla Assunzione di Nuestra Señora di Valencia. A tutte queste fedeli ricostruzioni vanno senz'altro aggiunte le creazioni originali di Auden Di Lorito, in cui viene felicemente recepita la «dimensione religiosa» dell'esperienza architettonica medioevale, in una libera interpretazione estetica. La sapiente utilizzazione dei legni, come il noce nazionale, l'acero bianco, l'ornello e il pioppo, conferisce alle opere di Auden un carattere di innegabile originalità. Numerose sono le mostre alle quali il nostro artista ha partecipato, a Pescara, Roma, Zurigo, dopo quella memorabile a L'Aquila, nel 1995, nel chiostro di Santa Maria di Collemaggio, in occasione della festa della «Perdonanza» celestiniana. Indubbiamente questa attenzione verso un periodo particolarmente felice dell'architettura cristiana, italiana ed europea, e alle sue espressioni artistiche più significative e geniali non è disgiunta da un messaggio di profonda spiritualità per gli uomini del nostro tempo.

«Alla luce della croce», domani la mostra è aperta

Anche domani i visitatori troveranno aperta la mostra «Alla luce della Croce. Arte antica e contemporanea a confronto» alla Galleria d'arte moderna Raccolta Lerario, via



Riva di Reno 55. Questi gli orari: da martedì a domenica, ore 11-18.30 (chiuso oggi, aperto lunedì dell'Angelo, ingresso libero). La mostra vuole essere occasione di riflessione e sabato 30, alle 16.30, Maria Rapagnetta proporrà una visita-laboratorio su «La croce di Hidetoshi Nagasawa: gli infiniti equilibri della materia».

«Organi antichi», si riparte

La ventitreesima edizione di "Organi antichi, un patrimonio da ascoltare" seguirà diversi filoni. Uno è la tromba, il cui evocativo squillo si fonderà al suono dei preziosi organi antichi, sia in gloriose acclamazioni sia in tenui raffinatezze espressive», spiega Andrea Macinanti, organista, docente del conservatorio «Martini» e direttore artistico della rassegna. Proprio al potente suono dell'ottone, è dedicato il concerto inaugurale dell'iniziativa, domani sera, ore 20,45, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Castenaso. Michele Santi, che per l'occasione alternerà diversi modelli di trombe, insieme all'organista Marco Arloti, affronterà due geni della musica barocca, Bach ed Händel, compresa una suite dalla «Water Music», alcune composizioni di Jean Baptiste Arban, trombettista francese, grandissimo virtuoso e importante didatta dello strumento, e un brano di Naji Hakim, compositore libanese allievo del grande organista francese Jean Langlais. Il maestro Macinanti spiega che la rassegna ha sempre una precisa filosofia «il rispetto dei luoghi in cui proponiamo i nostri appuntamenti», che sono prevalentemente chiese. «La disponibilità dei parroci, il sostegno della Provincia, delle Fondazioni del Monte e Carisbo, di tanti piccoli Comuni, ci permette di proseguire anche in questo momento critico». Tra gli appuntamenti di maggior spicco ricordiamo che anche quest'anno «Organi antichi» sarà accolta nel Real Collegio di Spagna, per proporre una serata dedicata a Miguel de Fuellana, con la partecipazione del violista da gamba spagnolo Fahmi Alqhai (23 maggio). In collaborazione con l'International Society for the History of Rhetoric e il Dipartimento di filologia classica e italianistica dell'Università di Bologna, sarà presentato un concerto monografico dedicato a Johann Sebastian Bach, affidato a Francesco Tasini che guiderà il pubblico nei misteri dell'ars rhetorica celata nelle grandi pagine organistiche del sommo Kantor (21 luglio). Infine, dopo aver finanziato l'importante restauro dell'organo Malamini della chiesa di San Procolo in Bologna, Manutencoop sosterrà due eventi. Il prezioso strumento rinascimentale sarà suonato da Alfonso Fedi, professore all'Haute école de Musique di Ginevra (31 maggio) e da Ton Koopman, organista, clavicembalista e direttore di fama mondiale (23 ottobre). Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso libero. (C.S.)



Al Certamen il violino di Quarta

Il prossimo appuntamento della rassegna «Certamen - Duelli armonici», all'Oratorio di San Filippo Neri, ideata e promossa dalla Fondazione del Monte, coordinamento artistico di Roberto Ravaoli, sarà mercoledì 27, ore 21. Tema della serata «Segno vs Gesto. Interpretare o improvvisare?», con Alessandro Quarta, violino, e Giuseppe Magagnoli, pianoforte, in dialogo con l'ospite Alessandro Haber. L'idea è spiegare come e quanto interpretazione e improvvisazione s'intrecciano. Maestro Quarta, la musica «classica» non contempla l'improvvisazione. E d'accordo? «È così, ma io cerco di andare oltre alle divisioni tra "classica" e il "resto", perché ogni musica può dare un'emozione, e, alla fine, conta solo questo. Che sia la "Carmen Fantasie" op. 25 di Pablo de Sarasate, l'Introduzione e Rondo Capriccioso op. 28 di Camille Saint-Saëns o il jazz di Stéphane Grappelli a me interessa relativamente. Certo, in alcuni repertori ci si può esprimere con una grande libertà interpretativa, e ci sono autori ai quali non puoi aggiungere una nota, perché sono perfetti. Qui allora subentra il rispetto».



Le contaminazioni di solito restano fuori dai teatri. Lei come le introduce? «È più facile ascoltarlo che spiegarlo. Le farò un esempio: perché nel film, nelle scene in cui c'è un momento sentimentale la colonna sonora è un'orchestra d'archi o un blues, e mai Beethoven o Mozart? Perché gli archi e il blues si assomigliano. Per questo Cajkovskij e B.B. King sono più simili di quanto si potrebbe pensare».

Cosa succede a mescolarli su un violino «Giovanni Battista Guadagnini del 1761?»

«Cerco di portare l'esperienza della classica soprattutto ai ragazzi o al pubblico dei jazz club, senza perdere il senso e lo spirito dello swing, e viceversa, di portare l'energia del funk e il "soul", senza rinunciare al rigore e all'eleganza classica, ad un pubblico più tradizionale. L'incontro tra i due mondi musicali, non solo è possibile ma è sempre arricchente». E il pubblico?

«La scorsa settimana ero a Caserta ed è venuto giù il teatro, anche perché da un violinista "classico" non si aspettavano quello che ho fatto. Di solito mescolo i repertori. A Bologna, invece, mi hanno chiesto di tenere separato il classico e il resto. Però chissà, magari in un bis...».

Chiara Sirk

San Colombano, le note di Kim

Giovedì 28, ore 20.30, in San Colombano, la pianista Wonmi Kim eseguirà musiche di Robert Schumann e Fryderyk Chopin sui pianoforti di Matthäus Andreas Stein (Vienna, c. 1825-30), di Karl Bechstein (Berlino, 1866) e di Luigi Barbieri (Bologna, c. 1820) della Collezione Tagliavini. Wonmi Kim è nata a Seul nel 1961. Ha iniziato a prendere lezioni di pianoforte all'età di 4 anni. La prima fase della sua carriera conta circa cinquanta appuntamenti in teatri e sale da concerto dell'Asia, Africa e Stati Uniti fra il '72 e il '74. Nel 1982 ottiene la laurea dal Curtis Institute of Music di Philadelphia (USA), dove aveva studiato con Jorge Bolet dal 1976, con il Premio Rachmaninoff. Vincitrice del Concorso Internazionale Liszt a Parma nel 1986, e premiata al Concorso Internazionale Busoni nel 1988, Wonmi Kim vive da questo momento in Italia e appare nei maggiori festival musicali e serie di concerti: Asolo, Bordeaux, Hitzakker (Amburgo), Ginevra, Lausanne, la Scuola Menuhin, Monte Carlo, Nizza, Spoleto, Wigmore Hall (Londra). Dal 1991, ha allargato il suo repertorio alla musica Rinascimentale e Musica Antica, realizzando nel 1994 il disco «Musica Nova» (Tactus, Bologna). La sua registrazione solista, «The Art of Transcription», ha vinto il Premio Musicale Europeo (2002). Altre registrazioni includono «The Age of Etudes» e un album di sonate con il violoncellista Lesley Parnas (Arcadia). (C.S.)



lirica. San Silverio, generazioni a confronto

Nell'ambito di un percorso di riflessione sul tema «Educare alla vita buona del Vangelo», titolo dato dai vescovi italiani ai nuovi orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, domenica 1° maggio, alle ore 21, la Sagra della parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova si aprirà con un concerto intitolato «O mio babbino caro». Generazioni a confronto nel teatro lirico». Quattro tra i migliori cantanti del coro del Teatro Comunale di Bologna - Marco Danieli, baritono; Cristina Melis, mezzosoprano; Massimiliano Brusco, tenore; Rosa Guarracino, soprano - accompagnati al pianoforte da Cristina Giardini, maestro collaboratore di sala e scena del teatro, intoneranno celebri arie, duetti e pezzi d'assieme tratti da celebri opere di Rossini, Verdi, Puccini, Mascagni, Cilea e Bixio.

Il maestro Cristina Giardini ha avuto quest'idea proprio nella prima riunione in cui si organizzava il programma. Dice. «L'ho proposta con grande naturalezza, perché so che il nostro parroco ama molto la musica e perché la lirica, il mio bellissimo lavoro, si presta a questo tipo di percorso in cui alternare canto e riflessione». È un appuntamento originale, di solito del belcanto si ha solo un apprezzamento estetico. «Certo, questo è giusto, però c'è anche altro. In fondo l'opera è un delicatissimo equilibrio fra musica e parola, che può esprimere ogni sentimento, ogni emozione della vita umana». Quindi anche il rapporto fra genitori e figli? «C'è assai spesso. Le difficoltà che oggi in particolare sembrano caratterizzare quest'aspetto dell'educazione, si ritrovano

intatte in Verdi o in Rossini e pur sono descritte a volte con tinte forti ed accenti veramente drammatici, altre, invece, vengono proposte con il sorriso e la leggerezza propria del teatro comico. La serata vorrebbe mettere in luce proprio questa ricchezza di colori, suggerire un confronto, far conoscere pagine più o meno note e difficilmente ascoltabili, divertire ed emozionare un pubblico di giovani e di meno giovani che magari, in un teatro, non entra tanto spesso». L'appuntamento, ad ingresso libero, si terrà nel Vecchio Tempio (via Murri 177).

Chiara Sirk



San Giacomo Festival, gli appuntamenti

San Giacomo Festival, nell'Oratorio di Santa Cecilia, via Zamboni 15, propone diversi appuntamenti, sempre inizio alle ore 18, sempre ingresso libero. Oggi recital pianistico di Lorenzo Orlandi. In programma Skriabin, Rachmaninov e Mussorgsky. Domani il chitarrista Tommaso Rossi, presenta «Chitarra latina», musiche di Tarrèga, Albeniz, Villa-Lobos e altri. Sabato 30, «Diletto spirituale». Canzonette a tre e a quattro voci composte da diversi eccellentissimi musicisti con l'intavolatura del cimbalo et liuto Roma 1592», ovvero una raccolta di brevi composizioni di autori della cosiddetta Scuola romana che a fine Cinquecento gravita attorno a Giovanni Pierluigi da Palestrina. Tra questi troviamo Felice Anerio, Francesco Soriano, Rinaldo del Mel, Luca Marenzio. Domenica 1° maggio «A due voci», con Loredana Madeo, soprano, e Leonora Sofia, mezzosoprano. Al pianoforte Sara Sommacal. Musiche di Maria Malibran, Martini, Bellini, Rossini e altri.

Pasqua, ecco la vita nuova

Non c'è dubbio che questa notte era stata prefigurata nell'evento che abbiamo sentito narrare nella terza lettura: Israele, guidato da Mosè, è condotto fuori dalla schiavitù dell'Egitto, passando attraverso il mare. Possiamo brevemente ricordare che Mosè era stato messo in un cesto e deposto sull'acqua del Nilo. Poi, per la Provvidenza divina, era stato tolto dall'acqua, salvato da morte sicura. Egli, salvato dalle acque, ha potuto salvare il suo popolo, facendolo passare attraverso il mare. Gesù è sceso, è entrato nelle acque della morte. Ma, in virtù del suo sangue effuso, è stato fatto tornare alla vita [cfr. Eb 13, 20]. Egli, in questa notte, ci prende per mano, ci tira su verso di sé, ci attira verso la vera vita. Non c'è dubbio che la nostra vita è spesso la traversata di un mare in tempesta. Il rischio di affondare nel non-senso ci insidia continuamente. E siamo su una fragile zattera. Ma il Signore, che questa notte il Padre ha fatto tornare alla vita, ci prende per mano, ci porta fuori. Ma in che modo questo accade? Come possiamo anche noi, come Gesù risorto, essere salvati? Come possiamo partecipare alla risurrezione di Gesù? Ce lo dice S. Paolo, come abbiamo appena ascoltato: «per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme con Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova».

Mi rivolgo soprattutto a voi, cari catecumeni. Fra poco riceverete il battesimo. L'apostolo Paolo descrive la sua conversione ed il suo battesimo colle seguenti parole: «non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me» [Gal 2, 20]. Ecco in che modo, mediante il battesimo, Cristo ci prende per mano e ci porta fuori dal mare della morte. Il nostro io si schiude, ed in esso viene a dimorare Cristo stesso. Mediante il battesimo, Cristo è in ciascuno di noi e ciascuno di noi è in Cristo. Il risultato stupendo di questa inabitazione è che tutti siamo «uno in Cristo» [Gal 9, 28]: siamo la Chiesa. Nel Signore risorto la nostra reciproca estraneità è superata, poiché siamo in comunione vera a causa di ciò che è accaduto nella nostra identità più profonda: Cristo in noi. La profezia, che abbiamo appena ascoltata, si sta compiendo fra noi ed in noi, ed in modo particolare in voi catecumeni: «vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure ...; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo».

Fra poco compiremo un rito molto significativo: rinnoveremo le promesse battesimali. Quanto la potenza



Tintoretto, «La resurrezione di Cristo»

del Signore risorto opera questa notte in voi catecumeni mediante il battesimo, ed in noi che già abbiamo ricevuto il Sacramento, ha anche il carattere di un germe, di un seme di vita, che deve maturare, lo ha detto S. Paolo: «... perché possiamo camminare in una vita nuova». Questa vita nuova, o meglio la possibilità che ci è stata data di vivere una vita nuova, deve essere messa in atto. Possiamo essere tentati di non vivere secondo i doni che questa notte ci sono stati fatti. Ma rinnovando le promesse battesimali, diciamo che non vogliamo più vivere nelle tenebre del peccato e nella corruzione del mondo. E subito dopo le

promesse, rinnovando la nostra fede, diciamo che vogliamo camminare nella luce della divina Rivelazione, e non sottostare al potere delle tenebre. Il Signore risorto ci custodisca tutti nella sua gloria; ci tenga sempre per mano; ci conduca alla vita eterna. Dopo questa santa notte dice a ciascuno di noi: «non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno ... perché io sono il Signore tuo Dio ... tu sei prezioso ai miei occhi» [Is 43, 1-4].

* Arcivescovo di Bologna

Messa crismale. «L'unzione sacerdotale ci fa vincere il mondo»

DI CARLO CAFFARRA *

«**L**o Spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione». Cari fratelli nel sacerdozio, le parole del profeta trovano - ci dice Gesù - piena attuazione in Lui, e noi partecipiamo di questa santa unzione dello Spirito. Siamo riuniti nella nostra Cattedrale, questa mattina trasformata in vero Cenacolo, per celebrare il nostro «dies natalis». La nostra celebrazione ha in primo luogo il carattere del ringraziamento per la dignità sublime cui il Signore ci ha elevati, di «renderci ministri della Nuova Alleanza» [cfr. 2Cor 3, 6]. Ma è soprattutto dal Vescovo che oggi deve salire l'inno di ringraziamento al Signore, per il dono che mi ha fatto di avere voi come cooperatori del mio ministero episcopale. Ho conosciuto, infatti, i grandi doni di cui il Signore arricchisce il presbiterio bolognese. Ho conosciuto il vostro umile, quotidiano eroismo, che preferisce amabilmente nascondersi sotto una naturale bonomia. Ho conosciuto l'amore che portate verso la porzione del popolo cristiano che la Chiesa vi ha affidato. Ho conosciuto la vostra costanza nelle difficoltà, la vostra perseveranza nelle tribolazioni del ministero. Siano veramente rese grazie al Signore per la ricchezza di doni e carismi dispensati al nostro presbiterio. C'è tuttavia in me - e sono sicuro anche in voi - un velo di tristezza nei nostri cuori per la recente duplice visita che sorella morte ha fatto al nostro Presbiterio. Due nostri fratelli, noti a tutti noi per la loro umiltà semplice e laboriosa, la loro generosità e impegno pastorale, ci hanno prematuramente lasciato. Prematuramente, perché essi rappresentavano l'età media di noi tutti. La partecipazione straordinaria di popolo ai loro funerali ha dimostrato quanto fossero presenti nel cuore dei loro fedeli. E mi piace ricordare come la loro intima fraternità sacerdotale abbia avuto un'espressione da ricordare e da scrivere nei nostri cuori. Essi si erano incontrati poco prima della morte; dopo la loro amichevole conversazione, si erano reciprocamente confessati e si erano amministrati l'Estrema Unzione. Un presbiterio che genera tali figure di presbiteri, non può non essere profondamente visitato quotidianamente dallo Spirito del Signore risorto. «Anche noi dunque, circondati da un così grande nugolo di testimoni - i sacerdoti di Monte Sole, di cui sta per concludersi il processo canonico, don Luciano Sarti, don Olinto Marella, don Giuseppe Codicè, don Giulio Salmi e tanti altri - depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede» [Eb 12, 1-2]. Ed «investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo» [2 Cor 4, 1]; lo Spirito del Signore è su di noi, perché il Signore ci ha

consacrati con l'unzione. E se qualche volta siamo intimoriti dalla grandezza della Parola che dobbiamo annunciare, «non per questo tuttavia bisogna tacere: ma servendoci a modo di guida delle parole del nostro Signore Gesù Cristo ... è necessario parlare ... perché anche in ciò si ammiri la meraviglia della grandezza, della longanimità e dell'amore per gli uomini del Dio buono, che cioè Egli sopporta coloro che balbettano le grandezze del suo amore e della sua grazia in Cristo Gesù» [S. Basilio, Il Battesimo I, 2]. E «coloro che vi vedranno non avranno stima, perché siete la stirpe che il Signore ha benedetto». Consentitemi, cari fratelli nel Signore, un'ultima considerazione. Lo Spirito del Signore che è su di noi; l'unzione con cui il Signore ci ha consacrati è Spirito di gioia, e Spirito di forza. Lo Spirito ci è donato perché «teniamo sempre fisso lo sguardo su Gesù». Abramo, trasfigurato da una prova terribile, vide il giorno di Gesù: egli «lo vide e se ne rallegrò» [Cv 8, 56]. Anche noi possiamo partecipare alla gioia di Abramo: vedere il giorno del Signore; quell'oggi in cui si adempie la Scrittura. E l'oggi durante il quale, dentro al nostro ministero sentiamo, come il Battista, risuonare la voce dello Sposo che visita le anime [cfr. Cv 3, 29]. Soprattutto in questi giorni pasquali. Lo Spirito che ci è donato, è spirito di forza. «Abbiamo certamente il tesoro dell'unzione in un vaso di creta, ma non ci perdiamo d'animo, perché la nostra potenza straordinaria viene da Dio» [2Cor 4, 7]. Cristo ha vinto il mondo, e lo vince anche attraverso il nostro ministero. Cari fratelli sacerdoti, consentitemi di concludere questa confidente effusione del cuore con un'esortazione di S. Bonaventura: «sperare è volare ... chi spera deve alzare il capo, rivolgendosi verso l'alto i suoi pensieri, verso l'altezza della nostra esistenza, cioè verso Dio. Deve alzare i suoi occhi a percepire tutte le dimensioni della realtà. Deve alzare il suo cuore disponendo il suo sentimento per il Sommo amore e per tutti i suoi riflessi nel mondo». In questo cenacolo della nostra Cattedrale, voi ancora una volta avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi [cfr. At 1, 8], e continuerete ad essere testimoni forti e miti dell'amore di Cristo. La gioia del Signore è la nostra forza. Così sia.

* Arcivescovo di Bologna



Un momento della Messa crismale

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 nel Carcere della Dozza
Messa del giorno di Pasqua.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa
Episcopale.

DOMANI

Alle 17.30 a S. Giovanni in Persiceto
Messa per la Festa diocesana della

famiglia.

DOMENICA 1 MAGGIO

A Roma partecipa alla beatificazione
di Giovanni Paolo II.

LUNEDÌ 2 MAGGIO

Alle 18.30 in Cattedrale Messa di
ringraziamento in onore del Beato
Giovanni Paolo II.

magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it sono disponibili i testi integrali del cardinale: le omelie agli operatori del diritto, nella Messa crismale, nella Messa «in coena Domini», nella celebrazione «in Passione Domini», nella Via Crucis, nella notte di Pasqua.

Giovedì Santo, In coena Domini

Se ora consideriamo nel loro insieme le parole di Gesù sul pane e le parole sul vino, comprendiamo veramente come mediante la celebrazione dell'Eucarestia partecipiamo all'Atto redentivo di Cristo: l'offerta di se stesso sulla Croce. Vi partecipiamo noi con la nostra città, con il mondo intero; e diventiamo con Lui, in Lui e per mezzo di Lui sacrificio gradito a Dio.
dall'omelia del Cardinale

Venerdì Santo, In passione Domini

Sulla Croce il Bene ha definitivamente vinto. Mediante la celebrazione eucaristica la Croce resta piantata per sempre dentro la nostra immensa iniquità, e questa viene quotidianamente assorbita, annullata, trasformata. L'acqua che sgorga dal costato di Cristo lava ogni colpa.
dall'omelia del Cardinale

Venerdì Santo, Via Crucis

Quale era la forza di Cristo nella sua passione? Era la forza dell'amore, della misericordia più forte del male. Non lasciamoci impressionare, cari fratelli e sorelle, dalle apparenti vittorie del male. Questa sera è stata issata sul mondo, sulla nostra città, la Croce di Cristo, il segno della misericordia che salva.
dall'omelia del Cardinale

Caffarra agli operatori del diritto: «Il male non è una potenza invincibile»

Signori operatori del diritto, c'è qualcosa che accomuna il vostro quotidiano impegno pur nella diversità delle competenze: siete al servizio della giustizia. Più precisamente: siete impegnati perché i rapporti fra le persone, il «sociale umano», siano giusti. La pagina evangelica che abbiamo brevemente meditato è profondamente orientativa del vostro lavoro. Da almeno due punti di vista. Il primo. Il legame umano che voi cercate di custodire nella giustizia, è forte e fragile nello stesso tempo. Agostino scrisse: «nihil enim est quam hoc genus [humanum] tam discordiosum vitio tam sociale natura» [De civitate Dei 12, 28]. L'operatore del diritto agisce per superare l'antinomia tra «vitium» e «natura», o quanto meno per rendere meno dirompente e devastante il primo. Come

agisce il primo? Mediante la falsificazione del simbolismo sociale: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?». La giustizia non è solo il principio regolativo della vita associata, ma è costitutiva della comunità umana. Ma è possibile che la giustizia custodisca questa forza costituente se la si riduce ad un fatto puramente formale e procedurale? Il secondo. Sia all'operatore del diritto, sia a chi si ferma a riflettere su quanto è accaduto soprattutto nel secolo scorso, la potenza del male può apparire invincibile o comunque solo a fatica limitabile. Quando siamo presi da questa considerazione, sorgono inevitabili in noi le seguenti domande: il male è forse invincibile? È la vera ed ultima potenza della storia? Esiste un limite contro il quale esso si infrange? È ciò che in fondo pensava Giuda, ed «entrò nella notte». Ma questo limite esiste; il male non è nella storia una potenza invincibile; il male non è invincibile. A tutto il male della società so-

vra la Croce di Cristo, ed è presente il suo sacrificio su di essa: «stat Crux dum volvitur orbis». Abbiamo così compreso il significato più profondo di questa celebrazione pasquale per voi operatori del diritto: farvi incontrare con Chi ha vinto il male. Mediante la fede e i Sacramenti pasquali unitevi a Cristo crocefisso - l'Agnello più forte del drago - e diventerete veramente capaci di introdurre nella vicenda umana almeno quella misura di giustizia, tolta la quale - scrive ancora Agostino - «che cosa sono gli Stati se non grandi bande di ladri?» [De civitate Dei 4, 4; NBA V/1, 257]. Sarà, il vostro, uno sforzo paziente, geniale, anche se accidentato, per impedire che si rompa il rapporto sociale; per custodirlo nella verità e nel bene. Il Signore vi conceda dunque di «celebrare con fede i misteri della passione di Cristo», perché la «vostra bocca possa sempre annunciare la giustizia».

dall'omelia del Cardinale agli operatori del diritto

Piccola Famiglia dell'Annunziata: «Il portico di Salomone»

La Piccola Famiglia dell'Annunziata di Montevoglio promuove per il Tempo pasquale «Il Portico di Salomone», incontri del sabato sera (ore 19.30-21.30) a Oliveto (Montevoglio). Tema generale dei sei incontri sarà «Il rito dell'Eucaristia». Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19); saranno tenuti da diversi componenti della Piccola Famiglia. Sabato 30 aprile il primo incontro: «L'ingresso nel santuario: la purificazione del cuore e l'ascolto della parola; l'offerta delle intenzioni e l'offerta dei doni». Sabato 7 maggio il tema sarà: «La preghiera della comunità sacerdotale: il ringraziamento a Dio, la lode del Santo, l'invocazione dello Spirito santificante»; sabato 14 maggio «Il cuore della preghiera: la memoria di Gesù nel racconto della sua Pasqua»; sabato 21 maggio «Il vertice della preghiera: l'offerta della comunità e la comunità come offerta». Sabato 28 maggio si parlerà de «Il compimento della preghiera: la comunione con il Vivente», infine sabato 4 giugno il tema sarà «Il banchetto eucaristico e la vita degli uomini». Gli incontri verranno registrati e le registrazioni si troveranno sul sito <http://portico.trepani.it> Per informazioni: tel. 0516701026, il.portico.di.salomone@gmail.com

Festa di S. Caterina da Siena

Venerdì 29 si celebra la festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia; una festa che quest'anno sarà particolarmente solenne perché ricorre il 550° anniversario della canonizzazione. In questa occasione, il Gruppo di Bologna dell'Associazione internazionale dei caterinati promuove una Messa e un concerto-spettacolo. La Messa sarà celebrata alle 19 nella Basilica di San Domenico, presieduta da padre François Dermine, priore del Convento San Domenico e concelebrata dal domenicano padre Roberto Viglino, assistente ecclesiastico dei caterinati. Il concerto-spettacolo si terrà alle 21 nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5): il duo Laura Rizzetto mezzosoprano e Silvio Celeghin organo eseguirà brani di Bach, Purcell, Vivaldi, Haendel, Mozart, mentre Clara Maldini e Alberto Becca leggeranno un «Inno a Santa Caterina da Siena» composto nel 1861 dal sacerdote senese Carlo Panerari.



S. Caterina da Siena

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

- 25 APRILE**
Sarti monsignor Luciano (1987)
Balestri padre Paulino, francescano (2009)
- 26 APRILE**
Grossi don Fernando (1970)
Astori don Andrea (2010)
- 27 APRILE**
Neri don Giuseppe (1987)
- 28 APRILE**
Cenesi monsignor Giovanni Battista (1955)
Lorenzoni don Silvio (1965)
Lo Bello don Giuseppe (1987)
Calzi don Renzo (1995)
- 29 APRILE**
Marchionni padre Albertino Maria, barnabita (2001)
- 30 APRILE**
Santandrea don Giovanni (1957)
Boninsegna don Giuseppe (1996)
- 1 MAGGIO**
Tartarini don Luigi (1959)
Franzoni monsignor Guido (1999)



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

- ALBA**
v. Arcoveglio 3
051.352906
Chiuso
- ANTONIANO**
v. Guinzelli 3
051.3940212
Animals united
Ore 16 - 17.45
Gianni e le donne
Ore 20.30 - 22.30
- BELLINZONA**
v. Bellinzona 6
051.6446940
Il gioiellino
Ore 17 - 19 - 21
- BRISTOL**
v. Toscana 146
051.474015
C'è chi dice no
Ore 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
- CHAPLIN**
P.ta Saragozza 5
051.585253
C'è chi dice no
Ore 16.30 - 18.30

20.30 - 22.30	
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Poetry Ore 16 - 18.30 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Non lasciarmi Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Riposo
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Il cigno nero Ore 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Gnomeo & Giulietta Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Bio Ore 16 - 17.45 - 19.30 La fine è il mio inizio Ore 21.15
CENTO (Don Zucchini) v. Guercino 19 051.902058	La fine è il mio inizio Ore 16.30 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Nessuno mi può giudicare Ore 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Rango Ore 16.30 - 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Habemus Papam Ore 16.30 - 18.45 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Bio Ore 15.30 - 17.20 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Caribaldi 051.6740092	The next three days Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

«Tre giorni» dei preti giovani col Provicario «Addobbi», le parrocchie al lavoro

diocesi

PRETI GIOVANI. Da martedì 26 a venerdì 29 «Tre giorni» dei preti giovani, guidata dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina, a Gaeta (Latina) e dintorni.
VERITATIS SPENDOR. Nell'ambito delle iniziative promosse dal settore «Fides et ratio» dell'ivs (via Riva Reno 57) mercoledì 4 maggio alle 18.30 «Cercare il soffio di Dio nella creta. Teilhard De Chardin, la teoria dell'evoluzione e il mistero della fede» con l'intervento del professor Fiorenzo Facchini. Il 18 maggio, sempre alle 18.30, Francesco Abbona, Università di Torino, parlerà di «Niels Stensen, il padre della geologia». Modera gli incontri monsignor Lino Gorup.

parrocchie

SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ. Quest'anno nella parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù la Via Crucis è stata commentata da testi tratti dal recente libro di Papa Benedetto XVI «Gesù di Nazareth». L'anno scorso la stessa Via Crucis era stata ispirata alla Sindone.



La Via Crucis dello scorso anno

SAN CRISTOFORO. Nella parrocchia di San Cristoforo da sabato 30 aprile a domenica 8 maggio si terrà un Mercatino dell'antico e dell'usato, il cui ricavato servirà per le necessità parrocchiali. Orario: sabato 15-19, domenica 9.30-13, da lunedì a venerdì 16-19.
DECENNALI. Proseguono, e si avviano verso la conclusione, le Decennali eucaristiche in numerose parrocchie cittadine. Al Cuore Immacolato di Maria venerdì 29, sabato 30 e domenica 1 maggio a Scopeto ritiro spirituale per le donne con suor Francesca Balocco; «Due giorni» a Cattolica per le famiglie sul tema «Eucaristia domenicale. Per le famiglie: fatica o dono? Noia o gioia?». Santa Lucia di Casalecchio di Reno promuove domani un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca: partenza alle 9.30 dal Parco Talon e alle 11.30 Messa nel Santuario; segue pranzo al sacco nei locali del Santuario. A Santa Maria della Carità e Santa Maria e San Valentino della Grada sabato 30 si conclude il ciclo «Una parrocchia, un territorio, tante storie»: alle 21 visita guidata alla chiesa di Santa Maria della Carità e ai suoi tesori.

spiritualità

«GIOVEDÌ DI S. RITA». Proseguono i «Giovedì di santa Rita» nel tempio di San Giacomo Maggiore. Giovedì 28 le Messe saranno alle 8 (per gli studenti universitari), alle 10, alle 11 e alle 17. Le due Messe più solenni, alle 10 e alle 17 prevedono una catechesi più estesa nella predicazione, l'Adorazione eucaristica e la benedizione.

associazioni e gruppi

«FRATE JACOBA». La Fratemità francescana «Frate Jacopa» invita ad una serata di riflessione su «La custodia dei beni del creato: l'acqua bene comune. Tra le indicazioni del Magistero della Chiesa e l'esperienza di chi opera nel settore» giovedì 28 alle 20.30 nella Sala polivalente del Centro civico del Quartiere Savena (via Faenza, 4) Intervengono: padre Giovanni Soddu, omi, parroco di Nostra Signora della Fiducia e Rosario Lembo, Contratto mondiale sull'Acqua. La serata sarà introdotta da un breve filmato. Aderiscono: Centro Poggeschi; Volontari della Mensa Caritas diocesana.
SIMPATIA E AMICIZIA. «Simpatia e amicizia» propone domani, Lunedì dell'Angelo, il secondo pellegrinaggio al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» in onore di Maria Assunta in Cielo. Alle 11 Messa, alle 12.30 pranzo insieme, alle 15 pomeriggio insieme e alle 16 Rosario.
SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia giovedì 28 alle 20.30 Veglia di preghiera per la vita nel Monastero Sant'Agnese delle Domenicane (via Pianoro 21): Rosario e Messa presieduti da padre Carlo Maria Veronesi, dell'Oratorio di San Filippo Neri.

società

«LE QUERCE DI MAMRE». Per l'iniziativa «Spunti e spuntini sull'educazione» promossa dall'associazione familiare «Le Querce di Mamre» sabato 30 dalle 17 alle 19 nella sede di via Marconi 74 a Casalecchio di Reno ultimo incontro, sul tema «Regole che orientano».
«MERCOLEDÌ ALL'UNIVERSITÀ». Mercoledì 27 alle 21 nell'aula Barilla, Facoltà di Economia (piazz. Scaravilli), conferenza del ciclo «Mercoledì all'Università». Tema: «Crocifisso e

spazio pubblico: sì, no, perché»; relatori Paolo Cavina, docente di Diritto ecclesiastico alla Lumsa e padre Rinaldo Paganelli, dehoniano, giornalista; Modérateur Giorgio Tonelli, giornalista Rai.
CISL. Su sollecitazione del senatore Giovanni Bersani, presidente onorario del Cefa, la Cisl di Bologna ha organizzato uno scambio con il sindacato Espm-Bo di Port au Prince, Haiti. Una delegazione guidata dalla coordinatrice del sindacato haitiano Yvane E. Castera è in questi giorni a Bologna nell'ambito di un progetto coordinato dall'Isco, la ong della Cisl. La visita è stata anche l'occasione per incontrare l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra.



cultura

BIFFI. Giovedì 28 alle 20.45 nella parrocchia di S. Caterina da Siena, (via Gervasi 26,) a Forlì si svolgerà l'incontro «La città prestata. Consigli ai politici. Presentazione del libro "L'Unità d'Italia" del cardinale Giacomo Biffi». Interviene Stefano Andriani, giornalista di «Avvenire». Saranno letti brani scelti da lettere di santa Caterina.
MUSEO B. V. S. LUCA. Presso Museo della Beata Vergine di San Luca giovedì 28 alle 21 Fernando e Gioia Lanzi terranno una conversazione sul tema «Il volto di Cristo nella storia», nell'ambito della esposizione delle sculture in terracotta «Inconsueti volti di Cristo» di Guido Giancola.



musica

SAN MARTINO. Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) domenica 1 maggio alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. All'organo Giovanni Cipri 1556 suonerà Massimo Bisson.

lutto

GIUSEPPE NANNI. E' morto il 15 aprile scorso Giuseppe Nanni, papà di padre Luigi Nanni della Congregazione dell'Oratorio, detta dei Filippini, e zio di don Giovanni Benassi, parroco di San Francesco a San Lazzaro di Savena. I funerali, a cui ha partecipato anche il Provicario generale, si sono svolti martedì pomeriggio a San Martino di Casalecchio. Numerosi i sacerdoti e i fedeli presenti provenienti anche dalle parrocchie di Lizzano in Belvedere, Monzuno e Pontecchio Marconi, luoghi legati alla vita e al servizio di Giuseppe. Uomo di fede e di grande disponibilità alle comunità ecclesiali Giuseppe lascia, oltre al figlio sacerdote, la moglie Paola, i figli Silvia e Francesco e i nipoti Filippo e Gianluca. Nato a Siena nel 1927, ha svolto per 42 anni il suo servizio professionale nella Guardia di Finanza.

Giornata missionaria a San Giovanni in Triario

La tradizionale Giornata missionaria, celebrata a San Giovanni in Triario (Minerbio) il lunedì dell'Angelo, giunge quest'anno alla 30ª edizione. Ideata e promossa nel 1981 dal compianto don Luciano Marani (1928-1992), allora arciprete di Maddalena, si è svolta sempre con successo, nonostante un anno di interruzione, con il determinante apporto di don Antonio Dalla Rovere, arciprete di Altedo. Per la manifestazione di domani è stato predisposto un elegante pieghevole che ricorda il lungo cammino finora compiuto, grazie ai generosi apporti dei numerosi collaboratori; inoltre documenta la presenza decennale, nella millenaria Pieve, del Museo della religiosità popolare. Quest'ultima realizzazione fu infatti inaugurata da monsignor Claudio Stagni, vescovo ausiliare e vicario generale il 16 aprile 2001. La singolare Giornata missionaria ha dato in questi 30 anni ottimi risultati nella sensibilizzazione e nell'aiuto concreto



Giornata dello scorso anno

verso coloro che portano il messaggio cristiano, con sacrifici e abnegazione, in Paesi lontani. Nel 2006 alla manifestazione ha partecipato anche il nostro arcivescovo, il cardinale Carlo Caffarra. Il programma di domani è molto ricco di iniziative. Dopo la Messa solenne delle 10.30, presieduta da don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, si svolgerà la processione eucaristica. I presenti potranno fermarsi a pranzo negli appositi stand coperti, allestiti per l'occasione. Nel pomeriggio sono previsti spettacoli musicali, caccia al tesoro e mercatino missionario. Non mancheranno la lotteria, con ricchi premi, la pesca, il bar con le crescentine, per trascorrere una Pasquetta distensiva all'aria aperta, nei vasti prati di questa singolare Pieve della pianura.

Cesare Fantazzini

Messa per l'anniversario di don Astori

Martedì 26 ricorre il primo anniversario della scomparsa di don Andrea Astori, parroco di Castello d'Argile: in tale occasione, alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di Castello d'Argile il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in suffragio. Nato a Pogetto di S. Pietro in Casale nel 1947, don Andrea aveva frequentato i Seminari di Bologna. Ordinato sacerdote nel 1974, era stato nominato cappellano a S. Egidio e quindi nel 1978 a S. Lucia di Casalecchio di Reno. Nel 1986 divenne parroco a S. Venanzio di Galliera e nel 1998 a Castello d'Argile, incarico conservato fino alla morte. E' stato vicario pastorale di Cento dal 2004 al 2009, quando per l'insorgere della malattia rinunciò all'incarico. «La comunità di Castello d'Argile ricorda don Andrea con grande affetto e rimpianto - testimonia l'attuale parroco don Giovanni Mazzanti -. In modo particolare, ricorda ed apprezza il suo sforzo per mantenere la comunità unita e per far trovare ad ognuno, in essa, la propria giusta collocazione per contribuire coi propri doni al bene di tutti. A un anno dalla sua scomparsa, pregheremo quindi perché questo suo impegno giunga a pieno compimento».



Don Astori

Santissima Trinità, per la Decennale una conferenza di monsignor Rabitti

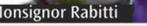
La parrocchia della SS. Trinità si sta avviando ai momenti conclusivi e più importanti della XX Decennale eucaristica. Il primo sarà giovedì 28: alle 21 nell'auditorium «Benedetto XIV» (via de' Buttieri 3) conferenza di monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, sul tema «Eucaristia e giorno del Signore». «Si tratta - spiega il parroco monsignor Vittorio Zoboli - del primo di due incontri sull'Eucaristia, che abbiamo chiesto a due autorevolissimi relatori, due Arcivescovi: giovedì sarà appunto monsignor Rabitti, mentre mercoledì 11 maggio sarà il no-



Processione eucaristica alla SS. Trinità

stro arcivescovo cardinale Carlo Caffarra a parlare de "L'Eucaristia per la vita quotidiana". Sempre in occasione della Decennale, la parrocchia ha pubblicato un bel fascicolo a colori, ricchissimo di illustrazioni, nel quale, dopo il telegramma di Benedetto XVI, la lettera del cardinale Caffarra e quella del parroco, sono contenuti quattro interessanti contributi. Il primo, di Mario Fanti, storico e sovrintendente onorario all'Archivio arcivescovile, riguarda «Le Decennali eucaristiche a Bologna». E sempre Fanti firma il secondo contributo, sulla storia della parrocchia: «Da San Biagio alla Santissima Trinità. Cenni di storia parrocchiale e monastica nel centro storico di Bologna».

Di Carlo Degli Esposti, invece, «Per le vie della parrocchia», un «viaggio» storico-artistico nelle importanti strade che si sviluppano intorno all'asse di via Santo Stefano. Il fascicolo si conclude con un altro scritto di Degli Esposti: una guida «breve ma completa» alla chiesa parrocchiale della SS. Trinità.



Monsignor Rabitti

«Spioventi note», concerti per il restauro delle chiese di Gavaseto

Parte il 30 aprile alle 21 la Rassegna corale «Spioventi Note» in favore del restauro dei tetti della parrocchia di Gavaseto. Tale restauro si è reso assolutamente necessario per la conservazione dell'oratorio della Beata Vergine (XVIII secolo), della chiesa di San Giacomo (XIV secolo, più volte rimaneggiata) e della canonica annessa. Il primo di quattro concerti sarà ospitato nella chiesa di San Giacomo di Gavaseto (via Altedo 1166, San Pietro in Casale) e vedrà la presenza del coro Suaviter Ensemble che riunisce cantanti del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e dell'Emilia Romagna, diretti da Devis Formentin. Il concerto prevede l'esecuzione di musica sacra rinascimentale a cappella di C. Monteverdi e G.P. da Palestrina. Ingresso a offerta libera che verrà devoluta per i lavori di restauro. Nella stessa sede, sarà aperta dalle 17 alle 23 una mostra fotografica dal tema rurale, a cura del Circolo fotografico Punti di Vista di San Pietro in Casale. Il concerto successivo si terrà il 27 maggio nella chiesa di Rubizzano.

Il circolo Mcl «Lercaro» celebra il venticinquesimo

Quest'anno ricorre il 25° anniversario della fondazione del circolo Mcl «G. Lercaro», che ha sede presso la parrocchia di Santa Lucia di Casalecchio di Reno. La celebrazione si terrà in occasione della festa di San Giuseppe Lavoratore, l'1 maggio. Sabato 30 inaugurazione della mostra di santini mariani «Le Litanie lauretane» e alle 18.30 «Festa dei giovani» con rinfresco e musica. Domenica 1 maggio nella parrocchia alle 11.30 Messa con ricordo dei defunti del circolo, alle 13 pranzo sociale e alle 15 pomeriggio insieme. La festa si prolungherà poi sabato 7 maggio alle 21 con una «Serata della solidarietà» al teatro comunale «A. Testoni» di Casalecchio, in collaborazione col Cefa e col patrocinio del Comune. La compagnia teatrale «Giovani e Attempati» presenterà «Aladino e la sua lampada»; il ricavato sarà destinato ad una «borsa lavoro» per una famiglia disagiata del territorio. «In questi 25 anni - spiegano i fondatori - la nostra piccola ma significativa presenza sul territorio ci ha visti organizzare incontri su diverse tematiche, momenti di festa, spettacoli; così come abbiamo attivato un servizio di assistenza alla compilazione della dichiarazione dei redditi e abbiamo dato vita ad una associazione familiare per offrire sostegno relazionale alle coppie e aiuto educativo ai genitori. Punti fermi annuali sono stati il ricordo del martirio di Giuseppe Fanin con una cerimonia pubblica il 4 novembre, l'incontro di gennaio a commento del messaggio del Papa per la «Giornata della pace», la festa di S. Giuseppe lavoratore il 1° maggio e l'incontro a fine anno con la Giunta comunale sui problemi del territorio».

Ozzano. La scuola Foresti compie 60 anni

La scuola per l'infanzia «Cavaliere Alberto Foresti» di Maggio di Ozzano Emilia compie quest'anno 60 anni di attività educativa. L'origine risale all'epoca in cui era ancora viva la fondatrice delle suore Francescane Adoratrici, madre Maria Francesca Foresti. Nel 1951 infatti le Francescane Adoratrici cominciarono la loro attività educativa aprendo, con l'autorizzazione del Provveditorato agli studi, una scuola materna, la prima in quel luogo. Tale scuola prese il nome da Alberto Foresti, fratello della fondatrice, che donò la villa di Maggio dove l'attività ebbe inizio. Con il progressivo aumento delle richieste di iscrizione, la scuola ha dovuto ampliarsi: è stato costruito un grande edificio che accoglie attualmente circa 88 bambini. La scuola ha poi ottenuto regolare riconoscimento di scuola paritaria, con decreto del Ministero dell'Istruzione, nell'anno scolastico 2001. Oggi come ieri, l'originalità pedagogica della scuola «Foresti» si radica nel Vangelo di Cristo: essa offre alle nuove generazioni un modello di vita rispondente ai bisogni più veri dell'uomo. Il servizio che offre, a vantaggio di tutti i bambini, senza distinzione di razza, etnia, cultura, religione, condizioni personali e sociali, ne fa una vera scuola pubblica. Il fine della scuola è la formazione del bambino come persona nella sua individualità e globalità; per questo la scuola è comunità educante nella quale gestore, educatrici

e genitori sono corresponsabili della proposta e della conduzione educativa. Il valore di questa scuola è riconosciuto anche dall'autorità civile: basti ricordare che nel 2009 l'attuale superiora delle Francescane Adoratrici suor Cecilia Arolotti ha ricevuto dal sindaco di Ozzano Emilia «La Torre», il più alto riconoscimento che l'amministrazione destina alle personalità che per la loro attività si sono distinte a favore della comunità. E il sindaco Loretta Masotti sottolinea che «uno dei meriti più grandi che va riconosciuto alle sorelle della Congregazione è seguire le mete educative con obiettivi mirati all'accoglienza ed all'ascolto, attraverso un'originalità pedagogica e culturale che ha le sue radici nel Vangelo».



Un momento di vita della «Foresti»

Sabato 7 maggio la visita del cardinale

Sabato 7 e domenica 8 maggio la scuola dell'infanzia paritaria «Cavaliere A. Foresti» a Maggio di Ozzano Emilia, retta dalle suore Francescane Adoratrici celebrerà solennemente il 60° anniversario della propria nascita. Sabato 7 sarà caratterizzato dalla visita del cardinale Carlo Caffarra. Alle 16.30 è previsto l'arrivo dell'Arcivescovo e la sua sosta nell'Oratorio di Maggio dove riposano le spoglie della Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti, fondatrice delle Francescane Adoratrici; quindi breve visita ai locali della scuola. Alle 17 saluto al Cardinale della coordinatrice della scuola suor Veronica Brandi, poi interventi del parroco di Santa Maria della Quaderna e San Pietro di Ozzano don Francesco Casillo, del sindaco di Ozzano Emilia Loretta Masotti e del presidente della Fism di Bologna Rossano Rossi. Infine, intervento del Cardinale. Dalle 17.30, poi, festa insieme con i bambini della scuola; segue momento conviviale. Domenica 8 maggio alle 11 Messa di ringraziamento presieduta da don Casillo nello spazio antistante la scuola: sono invitate tutte le famiglie dei bambini e gli ex alunni con i loro genitori; alle 13 pranzo insieme con offerta libera. Nel pomeriggio musica e lotteria di beneficenza per la scuola. Sarà anche allestita una mostra fotografica che ripercorre la vita della madre fondatrice e della scuola dell'infanzia nei 60 anni di attività educativa.

Un appello de «La scuola è vita» per una nuova cultura nella scuola

«La Scuola è Vita» in occasione del momento più solenne dell'anno, in cui Gesù risuscita, vuole ricordare a tutti i genitori e operatori dell'educazione che mai come oggi è necessario difendere la vita, dal concepimento alla morte naturale. Per questo, nel campo della scuola, stiamo lavorando ad un progetto che contribuisca a farne conoscere il valore. Vogliamo portare sui banchi la cultura della vita, purtroppo spesso diventata tabù, e aiutare i nostri ragazzi a comprendere la grandezza di ogni essere umano, che incomincia il suo percorso vitale come embrione, con un'originale impronta di essere vivente. Una grandezza che non viene meno quando la persona, per malattia o trauma, non è più in autosufficiente e soprattutto non è più grado di essere capita. Il corpo umano non perde comunque il segno dell'umanità, così come non può essere disconosciuta l'impronta che lo ha reso unico fin dal concepimento. Con questo orientamento vogliamo formare i nostri ragazzi, come in famiglie nella scuola, e per farlo chiediamo la collaborazione dei movimenti e delle associazioni che si impegnano quotidianamente per fermare le uccisioni di concepiti. Aspettiamo un'alzata di mano corale!
Info: 3355742579, lascuolavita@gmail.com
Francesca Golfarelli,
coordinatrice de «La Scuola è Vita»

Una docente spiega perché lo studio delle lingue antiche insegna un metodo umanamente e professionalmente valido

Latino superstar



DI MICHELA CONFICCONI

«A cosa serve il latino?». È la domanda che si sono poste generazioni di studenti alle prese con declinazioni, sintassi, costruzioni e traduzioni nelle numerose ore che i licei dedicano allo studio della lingua degli antichi. «Si tratta di un quesito mal posto», chiarisce Sabina Gerardi, docente di latino al Malpighi. Sottende l'idea che sia degno di attenzione solo ciò che ha un tomocontato immediatamente e concretamente misurabile. L'ottanta per cento della vita è fatta invece di cose «inutili», come la musica o l'amicizia, che aprono però ad una comprensione più grande di sé e della realtà. Precisamente ciò che accade con il latino, in quanto «si vive anche senza conoscerlo, ma a prezzo di perdersi «scenari» bellissimi. A dirlo non sono io, che da sempre amo questo mondo, ma gli occhi dei miei studenti quando accettano di lasciarsi guidare senza chiudere il cuore e la mente». Ed esemplifica: «la capacità di entrare dentro la lingua è un'avventura straordinaria. Con l'etimologia si può capire l'idea profonda che l'uomo aveva di determinate situazioni, oggetti, sentimenti, quando ha scelto per essi un nome piuttosto che un altro. Un orizzonte di significato che si perde nell'uso ordinario del vocabolo. Per esempio, la parola «desiderio» viene dalla radice «sidus», cioè «stella», e dice che le aspirazioni più profonde del cuore hanno a che fare con il bisogno d'infinito. «Compassione» ha in sé l'idea di sentire il dolore insieme a qualcuno, condividendolo; mentre la «pietas» romana è quasi intraducibile oggi nel suo significato. Attraverso la degenerazione o l'arricchimento dei vocaboli si può comprendere l'evoluzione di una civiltà: la parola «studio», facendo ancora un esempio, sul piano etimologico indica passione e amore alla realtà, rivelando molto dell'approccio degli antichi all'arte del sapere». Il latino, dunque, come una grande opportunità. Non solo sul piano culturale: lo studio delle lingue antiche fa bene al curriculum pure per la preparazione professionale finalizzata a settori variegatissimi, management d'impresa compreso, perché insegna un metodo integrale di approccio alla realtà. Caratteristica che fa la differenza e che è tutt'altro che scontata nei percorsi disciplinari specifici. Spiega Gerardi: «La traduzione dal latino sfida l'intelligenza dell'uomo supponendolo capace di scoprire la relazione profonda tra le cose. Se ci si comporta in modo meccanico, applicando nozionisticamente le regole, non si riuscirà mai ad

elaborare una buona interpretazione». Occorre dunque un atteggiamento mentale aperto. «Prima si deve stare di fronte al testo - illustra la docente - riconoscendo il valore oggettivo della realtà. Essa va capita così com'è, senza riduzioni. Poi deve entrare in atto la ragione per trovare le relazioni, nella certezza che, comunque, si è di fronte a qualcosa che ha un suo senso compiuto. Quindi si prova a dare una lettura. Fino alla fine, tuttavia, l'intelligenza dovrà mantenere aperta la categoria della possibilità. Formulata cioè l'ipotesi più plausibile, occorre verificare che non ve ne siano altre migliori, anche a prezzo di cambiare radicalmente la prima interpretazione». Un metodo, dunque, di grande valenza umana e professionale. Da applicare in tutti i campi: dall'economia, alla politica, alla scienza, all'atteggiamento stesso con cui l'uomo sta di fronte al mistero della vita.

Veritatis Splendor

Verso il liceo del futuro: un convegno

«Come sarà il liceo del futuro?»: è questa la domanda cui cercherà di rispondere il convegno promosso venerdì 6 maggio dall'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con Diesse, Disal, Scholé e Associazione nazionale dei dirigenti e delle alte professionalità della scuola; un evento patrocinato dall'Ufficio scolastico regionale. L'appuntamento è nella sede dell'Istituto, via Riva Reno 57, dalle 14.15 alle 18.30 di venerdì 6. Ad avviare i lavori il saluto di Stefano Versari, vicedirettore generale dell'Usr Emilia Romagna e l'introduzione di Vera Negri Zamagni dell'Università di Bologna. Quindi gli interventi di Elena Ugolini della Commissione licei («Le principali novità della riforma dei licei»), del rettore dell'Università Ivano Dionigi («Ragione, memoria, realtà»), e di Giampiero Bergami di Unicredit banca («Perché tradurre dal latino e dal greco coltiva il pensiero strategico»). Dopo il dibattito, il seminario proseguirà con gli interventi di Raffaella Manara della Fondazione Sacro Cuore di Milano («Insegnare matematica per educare la ragione») e Chiara Giaccardi dell'Università cattolica di Milano («Nuove modalità di comunicazione dei contenuti»). Dopo il dibattito, alle 18.15, le conclusioni di Vera Zamagni.



Il trattore

Rotary e Cefa, un trattore per la Tanzania

Come risposta ai bisogni di educazione e formazione dei Paesi africani, proprio in questi giorni il Rotary Club Bologna Ovest G. Marconi ha fornito un trattore agricolo agli abitanti del villaggio di Ikondo, in Tanzania, i cui 4000 abitanti sono dediti esclusivamente all'attività agricola. Un'operazione nata da un team rotariano grazie ad un District Grant nell'ambito del Piano Visione Futura, e al contributo economico del Distretto 2070, dei due club contatto di Nanterre e Quebec e del Rotary Club Bologna Sud. Ha collaborato al service anche il Cefa (Comitato europeo per la formazione e l'agricoltura).

Francesca Golfarelli

«Le vite degli altri 2.0»: Marconi e l'era digitale

Guglielmo Marconi e gli effetti tecnologici, sociali e culturali dell'evoluzione della sua opera - la comunicazione senza fili - nei nostri giorni, saranno gli elementi centrali dell'intervento («Le vite degli altri 2.0») alla «Giornata di Marconi» del 30 aprile prossimo, dell'ingegner Mario Frullone, direttore delle ricerche della Fondazione Ugo Bordoni. Il riferimento al famoso film «Le vite degli altri» di Florian Henckel von Donnersmark, vincitore nel 2006 del premio Oscar per il miglior film straniero, è per suggerire una lettura inedita del lavoro di Marconi proiettato nell'era digitale.

Se il film infatti affronta un tema oscuro e difficile - le persecuzioni e lo spionaggio indiscriminato a opera della Stasi, la famigerata polizia segreta della Repubblica democratica tedesca - nella sua riproposizione moderna «2.0» «non vuole - dice Frullone - creare allarmismo, ma esortare a riflettere sul valore della comunicazione, cresciuto esponenzialmente nella società dell'informazione di cui Marconi ha senz'altro segnato l'inizio, e sui suoi potenziali usi distorti, affrontando così anche il tema della sicurezza e della riservatezza delle informazioni».

Un concetto, quello della sicurezza della comunicazione e dell'affidabilità del mezzo, non del tutto sconosciuto a Marconi, che se ne interessò soprattutto per le applicazioni in ambito militare. Da allora i vantaggi consentiti dallo sviluppo delle tecnologie, dalla crescita delle possibilità di collegare le persone, di condividere le idee, di partecipazione e crescita democratica sono sempre stati accompagnati dalla

sfida della sicurezza, dell'invasione della vita privata e dal controllo. Un problema di privacy, dunque, messa costantemente a rischio dalla nostra dimensione online. «Siamo sempre più «networked persons», sottolinea ancora Frullone, «persone continuamente in rete e ciò ci espone al pericolo di essere continuamente «tracciati» nei



Mario Frullone

comportamenti, nelle opinioni, nelle idee. La profilazione online non soltanto può essere usata per orientare campagne di marketing sempre più mirate ed invasive, ma può dar vita a usi distorti e non trasparenti di questa immensa quantità di dati. Per questo si rendono necessarie contromisure tecniche - come le opzioni «do not track» - e regolamentari, ma anche e soprattutto campagne informative estese per un uso pienamente maturo della rete».

«Non una provocazione fine a se stessa quindi», conclude Frullone, «ma un invito a una partecipazione consapevole del proprio tempo, nella ricerca di un equilibrio e del rispetto della dignità umana. Marconi era profondamente convinto del fatto che la sua invenzione avrebbe cambiato la storia dell'umanità. Aveva ragione. Ma oltre ad essere un grande scienziato e imprenditore, era anche un uomo molto attento alle dinamiche sociali e alle trasformazioni apportate dalla tecnologia e oggi, molto probabilmente, si sarebbe interessato anche a questi aspetti».

(P.Z.)



Sabato 30 la «Giornata» a Pontecchio

La «Giornata di Marconi» promossa dalla Fondazione Guglielmo Marconi si svolgerà quest'anno sabato 30 aprile a Pontecchio Marconi. Alle 10 Messa presso il Mausoleo di Guglielmo Marconi. Alle 10.45 nell'Aula Magna di Villa Griffone, indirizzi di saluto di Gabriele Falciasecca, presidente della Fondazione Marconi e di Stefano Mazzetti, sindaco di Sasso Marconi. Quindi le relazioni di Falciasecca su «Le nuove sfide» e di Mario Frullone, direttore delle Ricerche della Fondazione Ugo Bordoni su «Le vite degli altri 2.0». Quindi Virginio Cantoni, Università di Pavia presenterà il libro «Storia delle Telecomunicazioni», a cura della Conferenza dei presidi delle Facoltà di Ingegneria. Ci sarà poi la consegna dei riconoscimenti «Marconisti del XXI secolo»; e, alla presenza della principessa Elettra Marconi, la consegna dei Premi internazionali di pittura, scultura e arte elettronica «Guglielmo Marconi».

Alberani: «La Cgil balla da sola»

«La Cgil di Bologna, per bocca del suo segretario generale, ha comunicato circa un mese fa Cisl e Uil», afferma Alessandro Alberani, segretario generale della Cgil bolognese, «l'intenzione di celebrare il 1° maggio da sola. Mai avrei pensato che la Cgil proponesse di celebrare divisi la Festa del Lavoro e dei lavoratori». Una frattura insanabile? «Ho cercato una mediazione proponendo di celebrare il 1° maggio davanti all'azienda Verlicchi di Zola, colpita duramente dalla crisi. La proposta, accettata, aveva però un senso

unitario, compreso quello di mantenere piazza Maggiore «unitaria», coi banchetti di volontariato, associazionismo, cooperative sociali e ong, la Banda, l'animazione ed il concerto finale, come consuetudine. Ma il segretario Cgil ha ribadito che piazza Maggiore voleva la Cgil da sola». Quali sono i suoi sentimenti alla fine? «Di tristezza e amarezza profonde, perché alla fine la gente, anche se con posizioni diverse, vuole l'unità e fino a che è possibile promuoverla vale la pena farlo».

Paolo Zuffada



Diavolo di un «report»

Milena Gabanelli, storica conduttrice del programma «Report», ha la stessa efficiente professionalità del «sottosegretario Berlicche». Nell'ultima lettera a mezzo video ai suoi affezionati Malacoda ha raccontato Bologna con lo stile tipico di un capodemonio: insinuando e manipolando (nel senso buono del massaggiatore). Nella sua ansia di indicare ai nipotini, quasi tutti alla sinistra del padre, come sconfiggere il nemico la Gabanelli è incorsa in una diabolica (of course) omissione. Si è infatti

(volutamente?) dimenticata di citare la Chiesa, il suo impegno per i poveri, il suo impegno per l'educazione ma anche tutta la ricchissima realtà di bene (certo un po' indigesta ad un capodemonio) che caratterizza la città. Da Malacoda scavezzacollo quali siamo ci permettiamo di ricordare «a sua potente abissale sublimità» che senza le «caritas parrocchiali», le «villa pallavicini», i «villaggi senza barriere» quella città di burattinai e di burattini che, da bravo capodemonio, ha abilmente ammannito sarebbe davvero dannata.

Stefano Andrini

che tempo fa